

QUADERNI

dell'Atlante Lessicale Toscano

2/3 - 1984/85



Leo S. Olschki Editore

The article addresses the issue concerning the representation of phonological differences between strictly similar varieties. The microvariation affecting the realization of /v/ in some Northern Tuscany varieties (Garfagnana) is investigated on the basis of the Generative Phonology, in particular the approaches of Kiparsky and Hooper. The data provides an example of microvariation involving on the one hand the explicative tools of the phonological theory, on the other hand the role of pragmatic factors.

LEONARDO M. SAVOIA

LA RAPPRESENTAZIONE DELLE DIFFERENZE
FRA DIALETTI AFFINI
TEORIA LINGUISTICA E DIALETTOLOGIA

0. La ricerca dialettologica è essenzialmente studio delle differenze fra varietà legate da un'origine comune: l'ottica che ne scaturisce coincide con una delle questioni cruciali della teoria del linguaggio, la spiegazione e la rappresentazione delle relazioni strutturali fra sistemi linguistici. Procedure descrittive analoghe e una stessa teorizzazione della differenziazione linguistica permettono di rendere conto dei rapporti di somiglianza/differenza fra dialetti, di natura spaziale e socio-culturale, e fra stadi successivi di una lingua, di natura diacronica (cfr. KIPARSKY 1968, 1971, 1973, 1974; WEINREICH, HERZOG e LABOV 1977 [1968]; KING 1969; LABOV 1972, 1977; SCHANE 1972; HOOPER 1976; CHAMBERS e TRUDGILL 1980).

La fonologia generativa classica (FGC) offre metodi di analisi e strumenti di rappresentazione (distinzione di due livelli linguisticamente pertinenti di rappresentazione degli enunciati, ricorso a regole fonologiche che interpretano foneticamente le sequenze di morfonomi di cui sono costituite le stringhe superficiali prodotte dal componente sintattico) che appaiono idonei a render conto in modo semplice e generale dei rapporti fra varietà dialettali. Questo modello esplicativo è funzionale agli scopi che sono assegnati alla teoria linguistica: come è stato sottolineato fin dagli inizi della fonologia generativa (cfr. SAPORTA 1965), esso prevede che il confronto venga istituito fra grammatiche, cioè fra i sistemi di regole che rappresentano la competenza del parlante. Ciò contrasta col carattere osservativo e classificatorio degli approcci strutturalistici, nell'ambito dei quali le differenze e somiglianze sono ricondotte a discrepanze o corrispondenze fra le unità degli inventari di fonemi e morfemi delle varietà confrontate (cfr. WEINREICH 1954 e 1963; HEILMANN 1959; MOULTON 1968; GRASSI 1967/1968). La competenza del parlante-ascoltatore ideale,

cioè la conoscenza intrinseca della propria lingua, viene a trovarsi al centro di ogni tentativo di descrizione delle somiglianze e delle differenze fra dialetti. In questo quadro teorico, appare determinante identificare le condizioni che la grammatica di una lingua naturale deve soddisfare per raggiungere, anche se parzialmente, l'obiettivo di una descrizione motivata a livello esplicativo del sistema di regole che interpreta la capacità del parlante di associare suoni e significati in modo linguisticamente specifico; una delle discriminanti basilari riguarda la capacità della teoria di rappresentare in modo naturale e non 'ad hoc' i rapporti fra varietà linguistiche (cfr. KIPARSKY 1968 e 1971; HARRIS 1969; LABOV 1972 e 1977).

In altre parole, la possibilità di instaurare confronti significativi fra dialetti parzialmente simili sembra risiedere nel confronto fra «grammatiche», anche se questa possibilità non può essere assunta come giustificazione 'formale' nella scelta delle grammatiche di dialetti simili. Non sembra giustificato motivare le regole e le unità cui si ricorre per rendere conto delle alternanze fonologiche e della tipologia morfofonologica di un dialetto con la possibilità di confrontare nel modo più diretto e generale questo dialetto con altri dialetti simili (cfr. la discussione in HARRIS 1969). La giustificazione dei segmenti sottostanti e delle regole della grammatica di un dialetto si basa sulla loro corrispondenza coi dati primari.

Di fatto, l'espressione delle somiglianze e/o differenze fra dialetti sembra mettere in gioco non tanto il *contenuto* (unità e regole) delle grammatiche, quanto principalmente la *forma* delle grammatiche: le proprietà confrontabili rappresentano regolarità e relazioni basate su una caratterizzazione complessiva della capacità linguistica naturale, che circonda l'arrangiamento descrittivo e l'assetto esplicativo della grammatica. In questa prospettiva, la nozione stessa di 'confrontabilità' fra lingue, risulta modellata sulle condizioni formali e sui principi imposti dalla teoria alla rappresentazione della conoscenza linguistica del parlante.

Porre condizioni forti sulla forma della grammatica (per ciò che ci riguarda, sulla forma del componente fonologico), permette di restringere la caratterizzazione delle capacità sottostanti al linguaggio e riprodurre le generalizzazioni e i meccanismi di formazione di rapporti impliciti nel parlante.

Le due restrizioni sulle descrizioni fonologiche proposte in HOOPER (1976):

1) le regole si applicano in modo non ordinato: non viene imposto alcun ordine estrinseco alle regole, per cui l'applicazione di ogni regola dipende unicamente dalla sua descrizione strutturale;

2) ogni regola fonologica e/o morfologica deve essere una vera generalizzazione sulle strutture fonetiche (di superficie);

hanno l'effetto di escludere l'uso 'diacritico' e tassonomico dei tratti fonologici, rendendo esplicita la *Condizione di Naturalezza* già elaborata in POSTAL (1968). Queste restrizioni impediscono il ricorso a unità e a regole astratte, funzionali a un tipo di descrizioni semplici e generalizzate di cui si è fatto grande impiego nella FGC al fine di rendere conto di comportamenti diversi a partire da condizioni superficiali, lessicali e/o morfologiche, fonologicamente affini. Esse restringono 'in modo forte' la forma delle grammatiche, come sistemi di regole che interpretano unicamente i fatti distribuzionali e le alternanze di superficie: costituiscono così un'ipotesi empirica su quale genere di dati primari opera il processo di acquisizione del bambino, e sul tipo di elaborazioni e generalizzazioni che il parlante può interiorizzare.

Naturalmente, un modello di competenza così ristretto ha anche conseguenze precise nell'interpretazione dei processi di cambiamento (variazione diacronica e sincronica): i cambiamenti possibili risultano comunque processi di variazione e di alternanza che interessano unità e segmenti di superficie, esposti alla percezione e all'utilizzazione concreta del parlante come segnali cui è associato un significato.

L'orientamento semiotico implicito nel parlante, messo in luce nell'acquisizione del linguaggio da SLOBIN (1976 [1971] e 1977), rappresenta la componente più determinante nel caratterizzare l'andamento dei processi di variazione 'fonetica' che portano alla differenziazione dialettale. La causa fonetica del cambiamento sembra, cioè, costituire il punto di partenza di condizioni linguistiche delle quali si impossessano la configurazione sociale e i fattori comunicativi, da una parte, l'organizzazione semiotica e i meccanismi morfologici dall'altra (cfr. KIPARSKY 1971, LABOV 1972, HOOPER 1976, 1979, SLOBIN 1977, ANDERSEN 1978, WURZEL 1978).

Il confronto fra condizioni corrispondenti in dialetti affini trae profitto da una teoria ristretta della competenza fonologica, in quanto rappresentazioni strettamente superficiali danno rilievo ai differenti percorsi fonologici e morfologici seguiti dal formarsi di alternanti in ciascuna grammatica, e, insieme, lasciano emergere con chiarezza il legame coi fattori linguistici e extralinguistici che guidano la variazione, e le analogie che li caratterizzano attraverso i singoli dialetti.

Nelle pagine seguenti si esamineranno le condizioni di occorrenza di alternanze corrispondenti che caratterizzano la grammatica di dialetti

affini e geograficamente contigui¹: in alcuni di questi dialetti troviamo processi di variazione a base fonologica che in altri dialetti contigui si sono morfologizzati e lessicalizzati, perdendo, naturalmente, le caratteristiche di variabilità e di fluidità ancora vive nei primi. Le condizioni morfologiche degli uni riflettono e ricapitolano la direzione e le tendenze della variabilità degli altri. Come si cercherà di far vedere, la FGC porta a descrizioni molto simili anche là dove i dati primari sono nettamente divaricati, proponendo regole di forma analoga o identiche e nello stesso ordine estrinseco (cfr. KIPARSKY 1968). In realtà, la similarità prodotta da questo tipo di analisi è dovuta al ricorso a segmenti astratti in alcune grammatiche, e a una cruciale diretta assimilazione fra regole e inventari astratti, e regole e inventari superficiali, che rende questo modello descrittivo inadeguato a discriminare fra alternanze morfologizzate e lessicalizzate e alternanze, corrispondenti, a base fonologica.

All'opacizzazione della differenza fra rapporti sincronici e rapporti diacronici, si tenterà di sostituire una descrizione basata sulle alternanti di superficie e ristretta dalle condizioni formali date precedentemente. Il nostro scopo è di pervenire a una rappresentazione adeguata delle differenze fra dialetti e delle modalità diverse di attuazione di processi analoghi relativi a unità fonologiche corrispondenti e a partire da contesti assimilabili.

Gli esempi discussi riguardano un insieme di alternanze a base o di origine fonologica, che interessano o hanno interessato gli stessi segmenti, che caratterizzano i dialetti di alcune comunità linguistiche dell'alta Garfagnana: da nord a sud, Pugliano e Pieve S. Lorenzo (P), Gorfigliano (G),

¹ Il materiale linguistico sul quale si basa questo lavoro è stato interamente raccolto mediante registrazione su nastro o trascrizione dal vivo durante inchieste 'sul campo' con informatori nativi delle singole comunità studiate.

Nella trascrizione fonetica mi attengo al sistema I.P.A. Impiego segni consueti nelle descrizioni linguistiche; tuttavia ricordo che # # indica confine di parola, | confine di enunciato e che l'asterisco prima di un simbolo o di una sequenza indica che si tratta di una forma ricostruita. Per quanto riguarda la formulazione delle regole, le parentesi angolate racchiudono condizioni variabili, l'asterisco a fianco della parentesi angolata indica il carattere categorico o quasi-categorico della variante date certe condizioni, il simbolo f in esponente indica dipendenza da fattori extralinguistici. Discutendo nei pff. 1-6 l'impostazione descrittiva della fonologia generativa classica impiego regole con struttura variabile, nonostante che il modello generativo classico sia sostanzialmente categorico, non prevedendo la possibilità di incorporare nella descrizione la variabilità. Di fatto, aver introdotto il formalismo laboviano (LABOV 1972) in questa sistemazione descrittiva non influisce sulla nostra discussione, che verte sulle nozioni di ordine delle regole e di regola / rappresentazione astratta.

Sono riconoscente di cuore a tutti i miei numerosi informatori, che con pazienza e generosità hanno reso possibile la raccolta dei dati utilizzati in questo studio. Ringrazio anche l'amico Giancarlo Tonerini che mi ha aiutato nell'elaborazione quantitativa dei dati.

Agliano (A), Roggio (R), Vagli di Sopra (V), Vagli di Sotto (VS), e della bassa Lunigiana: Reusa e Vedriano.² Per ciascuna varietà, la situazione relativa ai fatti considerati verrà interpretata, in prima istanza, da una sequenza di regole (parzialmente) ordinate, seguendo il modello fonologico generativo classico; successivamente discuteremo l'esplicitività di soluzioni basate su un modello fonologico più ristretto e più adeguato a render conto delle configurazioni di alternanze morfologiche e di variazione fonologica esaminate.

1. Gorfigliano³

Nella varietà di Gorfigliano *[v] originario intervocalico interno di parola è diventato [w].

*[brevo] > [brewo] « (io) lessò », *[neva] > [newa] « neve », [mæ *'levo] > [mæ 'lewo] « mi alzò », *[kavo] > [kawo] « levò », *[ovo] > [owo] « uovo »,

² Le varietà dialettali esaminate sono state oggetto di ricerche e di studio da parte di vari autori e con intenti diversi: i dialetti di Gorfigliano e, in modo sommario, delle altre comunità alto-garfagnine esaminati qui, sono stati studiati in BONIN (1952); specifiche caratteristiche di questi dialetti dell'alta Garfagnana sono studiate in ROHLFS (1942, 1966 [1949] e 1968 [1949]), in AMBROSI (1956), in SAVOIA (1980). Per la bassa Lunigiana si vedano GIANNARELLI (1913) e SAVOIA (1980). L'inquadramento della sonorizzazione delle consonanti occlusive sorde intervocaliche che caratterizza i dialetti dell'alta Garfagnana nell'ambito delle varietà toscane è esaminato in GIANNELLI e SAVOIA (1978-1979/80). Le peculiarità fonetiche di queste parlate sono numerose, differenziandole, per molti aspetti, dalle parlate contigue: presenza nei dialetti della medio-alta Garfagnana di condizioni metafonetiche, cfr. [kredə] « (io) credo » ~ [kriði] « (tu) credi », [veðe] « vedo » ~ [viði] (tu) vedi », [deu] « (io) davo » ~ [dii] « (tu) davi », ... (Roggio); [kredə] « (io) credo » ~ [kriði] « (tu) credi », [veko] « (io) vedo » ~ [viði] « vedi », [fa'tjeo] « facevo » ~ [fa'tʃivi] « facevi », ecc. (Capanne di Careggine); [fewo] « (io) facevo » ~ [fiwi] « (tu) facevi », [kredə] « (io) credo » ~ [kriði] « (tu) credi », [bivvi] « (io) bevvi » ~ [bi'wi'ti] « (tu) bevesti » ~ [bevve] « (egli) bevve », ... (Massa di Sassorosso); [i d,a'l dewa] « glielo davo » ~ [tə ma'l diwa] « me lo davi », [tʃ era] « c'ero » ~ [tə 'tʃ ira] « c'eri », ecc. (Dalli); dittingonazione di *[e] e *[o] tonici originari rispettivamente in [ej] e [ɔw] nel gorfiglianese; indebolimento di *[e] protonica, postonica e finale e di *[o] finale in [ə], pur con restrizioni diverse nei singoli dialetti, nel roggese, nel gorfiglianese, nel vaglino-di-sopra, nel puglianese, nell'aglianese, ecc.; sviluppo di *-LL- in [d(d)] in tutta l'area alto-garfagnina e basso-lunigianese (cfr. AMBROSI 1956, SAVOIA 1980), salvo che davanti a /-i/ finale, dove troviamo esiti palatalizzati secondo condizioni di tipo genericamente settentrionale; sonorizzazione delle occlusive sorde originarie intervocaliche e sviluppi inversi di desonorizzazione apparentemente connessi, cfr. [la'eddʒə] ~ [la'etʃə] « l'aveggio, paiolo » (Roggio) (cfr. GIANNINI 1939; SAVOIA 1980). Il tipo lessicale *brov-/brev-* « scotto, lessò » continua il longob. *breowan*.

³ Si noti che fenomeni analoghi a quelli esaminati qui per alcuni dialetti, sono comuni anche a molte altre parlate di quest'area. Questo vale tanto per l'alta Garfagnana, quanto per la fascia limitrofa lunigianese. Così, a Giuncugnano troviamo condizioni molto simili a quelle viste per Roggio, cfr. [nou] ~ [noa] ~ [noi] ~ [nou] « nuovo - nuova - nuovi -

*[ʔovi] > [ʔowi] « uova », *['tʃeivo] > ['tʃeivo] « stavo », *['ka'ttiva] > ['ka'ttiwa] « cattiva, cattive », *['nevo] > ['newo] « neo », *['nevi] > ['newi]

nuove», [mə 'lau 'tə tə 'lai sə 'lava tʃə la'jan 'və la'vatə sə 'launə] « mi lavo, ti lavi, ... », [ʔeu 'dei 'dea 'deumə 'deuta 'deunə] « davo, davi, ... », [e 'nnea] « nevica » ~ [nu'arə] « nevicare », [ʔava] « chiave » ~ [ʔau] « chiavi », [la'eddʒ] « paiolo » ~ [ʔau'ddʒin] « paiolino », ...

Le varietà dei centri della Garfagnana nord-orientale, Pontecchio, Magliano, Sillano (cfr. PIERI 1892/1894) e Dalli (di Sopra e di Sotto) presentano un assetto morfo-fonologico solo in parte corrispondente a quello esaminato: [w] da *[v] intervocalico originario si conserva in ogni contesto, cfr. [ʔowə] ~ [ʔowa] ~ [ʔowi] ~ [ʔowə] « nuovo - nuova - nuovi - nuove », [ʔoddʒa] « voce » ~ [la 'woddʒa] « la voce », [i mə 'lawa] « (io) mi lavo », ecc. (Dalli), [ʔowə] « uovo » ~ [ʔowi] « uova », [ʔewa] « neve », ecc. (Magliano, Pontecchio); la caduta variabile di [ə] contigua a [w] e la vocalizzazione di [w] riproducono, nel complesso, il medesimo sistema di variazione osservato per i dialetti di Gorfigliano e Vagli di Sopra, con polarizzazione verso le formazioni fonsintattiche a carattere quasi-morfologico, cfr. [i a'l veða] « (io) lo vedo » ~ [i d, u'eða] « (io) li vedo » ~ [i la 'weða] « (io) la vedo » ~ [i l u'eða] « (io) le vedo », [tʃ udra 'id,ə?] « ci vedrà (egli)? », [vakkə] « vacca » ~ [ʔuna 'wakka] « una vacca » ~ [vakk] « vacche » ~ [l u'akk] « le vacche », [ʔveʃpra] « vespa » ~ [la 'weʃpra] « la vespa » ~ [veʃpr] « vespe » ~ [l u'eʃpr] « le vespe », [kawa] « cava » ~ [kawə] ~ [kau] « cave », [u'liwə] « olivo » ~ [u'liw tsi'kkiŋ] « olivo piccolo », ecc. (Dalli di Sopra), e le alternanze analoghe nelle varietà di Magliano e di Pontecchio (queste varietà convertono in /-ə/ la desinenza di 1a e 3a p.s. /-a/ quando la forma verbale ricorre in posizione interna di frase, cfr. [l entsa] « lo manomette » ~ [l entsə 'lu] « lo manomette lui », ecc.), [i mmə 'lawa] « (io) mi lavo » ~ [i mə 'law lə 'man] « (io) mi lavo le mani », [d, a'l dewa] « glielo davo » ~ [d, a'l deu 'tutt] « glielo davo tutto », [lə 'ndewa] « (essa) andava » ~ [lə 'ndeu 'zu] « (essa) andava giù », [a'l fewa] « (egli) lo faceva » ~ [a'l feu 'lu] « lo faceva lui », [i 'vveʃpra] « (io) vengo » ~ [tʃ u'eʃpra] « (io) ci vengo », [vakk] « vacche » ~ [l u'akk] « le vacche », [ʔowə] ~ [ʔou] « uovo », ecc. Si noti che l'alternanza /+ ə +/ ~ /+ a +/, indicatori di persona, sembra rispecchiare un processo diacronico in due tempi: passaggio ad [ə] delle desinenze e reintegrazione della desinenza /+ a +/ con distribuzione ristretta alle occorrenze isolate o finali di frase.

La regola che distribuisce le alternanti ricapitola l'evoluzione diacronica:

$$(11) \quad \left[\langle 2a \rangle \text{ persona } \langle \text{singolare} \rangle \right] \rightarrow \left\{ \begin{array}{l} a / \left\{ \begin{array}{l} \text{presente} \\ \text{imperfetto} \end{array} \right\} + \text{---} \# \# \mid \\ \text{ə} / \left\{ \begin{array}{l} \text{presente} \\ \text{imperfetto} \end{array} \right\} + \text{---} \# \# \text{ [+ segmento]} \end{array} \right\}$$

Un riassetto analogo ha interessato anche l'inserzione di /+ o +/ morfologico di 1a p.s., m.s. e finale di infinito in gorfiglianese, cfr. [ʔjouro] « piovere », [mowldʒəro] « mungere », ecc. (Gorfigliano). L'esito vocalizzato di *[və] è sostanzialmente morfologizzato (vi sono tracce della variante [wə]) all'interno di parola, nelle desinenze del presente e dell'imperfetto, cfr. [i 'fewa tə 'fiwa e 'fewa no'altri sə 'fewa vo'altri 'feutə e 'feunə] « (io) facevo, (tu) facevi, ... », [ʔa sə 'launə] « (esse) si lavano », [lə 'kouŋə] ~ [lə 'kowəŋə] « (esse) covano », e negli altri casi [tʃi'wetta] « civetta » ~ [tʃiwə'ttina] ~ [tʃiu'ttina] « civettina », [a 'nnewa] « nevica » ~ [ʔd, a nu'aðə] « è nevicato » ecc. (Dalli di Sopra), [i 'ddewa tə 'ðewa i 'ddewa no'altri 'ðeumə vo'altri 'ðeute i 'ddeuna] « (io) davo, (tu) davi, ... », [i mmə 'lewa] « (io) mi levo » ~ [i mmə 'leu 'ðopp] « (io) mi levo dopo » ~ [lu'ars] « alzarsi », [e 'nnewa] « nevica » ~ [e nnu'awa] « nevicava », ecc. (Magliano, Pontecchio); sembra morfologizzato anche l'esito [u] < *[və] nella struttura tematica del futuro, del condizionale e dell'imperativo con pronomi enclitico, cfr. [d, ə 'βrowa] « (io) li lessò » ~ [d, ə 'βrowə] « (essi) li lessano » ~ [ʔd, ə βrow'ɾə] « (io) li lesserò », [i a'l bewa] « (io) lo bevo » ~ [i al bu'ewa] « (io) lo bevo » ~ [i al bu'ɾə] « (io) lo berrò », [i a'l kawa] « (io) lo tolgo » ~ [i al kau'ɾə] « (io)

« nei », *['bejvo] > ['bejwo] « (io) bevo », *['mo'ldʒejvo] > ['mo'ldʒejwo] « (io) mungevo », *['la'vɛjddʒo] > ['la'wɛjddʒo] « *lavaggio*, pentola », ecc.;

un processo analogo opera in ambito sincronico convertendo [v] iniziale di parola in contesto intervocalico fonosintattico, in [w]:

['vid,d,a] → [la 'wid,d,a] « la granata »,
 ['vakka] → [la 'wakka] « le vacche »,
 ['vəni'ro] → [i 'wəni'ro] « verrò »,
 [(no'l) vɛjðo] → [la 'wɛjðo] « non lo vedo - la vedo »,
 [(i no)'vveŋo] → [i 'wɛŋo] « (io) non vengo - (io) vengo »,
 [va'suɟja] → ['la wa'suɟja] « ventilabro », ecc.

Si ha caduta variabile di [ə] nei due contesti:

(1) C — w (2) w — C;

[w] in seguito alla caduta di [ə] si vocalizza variabilmente in [u]:

['i no bbu'ɛjwo] → ['i no bbu'ɛjwə 'mai] ~ ['i no bbu'eu 'mai], « non bevevo - non bevevo mai »
 ['vɛŋnə'ro] → [i 'wɛŋnə'rɔ] ~ [i 'uŋnə'ro] « verrò - (io) verrò »,
 ['vəni'ro] → [i 'wəni'ro] ~ [i 'uni'ro] « verrò - (io) verrò »,
 [i 'βrewo] → [i 'βreu 'm pɔ ðə 'βjɛta] ~ [i 'βrewə 'ðo o tre 'fundʒi] « (io) lessa -

lo toglierò », ['lautə] « làvati », ecc. (Dalli di Sopra), ['i mə lau'rɔ] « (io) mi laverò », ['i al kaw'rɔ] « (io) lo toglierò », ['leutə] « àlzati », ecc. (Magliano, Pontecchio).

Sistemazioni morfo-fonologiche analoghe sono presenti, tuttavia, anche ai margini di quest'area: ad esempio, nella varietà di Ortonovo (su cui cfr. BOTTIGLIONI 1911 *a e b*) troviamo alternanze del tipo [a 'vako] « (io) vado » ~ [a 'vakə də 'sopra] « vado di sopra », [a d a'repro] « (io) l'apro » ~ [a d a'repə'r me] « l'apro io », [a mə 'lao] « mi lavo » ~ [a mə 'lau la maŋ] « mi lavo le mani », [a nəl pɔ'dewa] « non lo potevo » ~ [a nəl pɔ'deu 'fara] « non lo potevo fare », ecc. Condizioni simili compaiono anche nei dialetti di Resceto, Forno, Colonnata.

Come si è accennato anche a testo, le varietà della bassa Lunigiana confinanti con questa zona garfagnina, presentano sviluppi sotto molti aspetti corrispondenti a quelli esaminati. Come nelle varietà di Vedriano e Reusa, in esse l'esito vocalizzato di *[v] è [o], cfr. [la'edʒo] « paiolo » ~ ['lao'dʒin] « paiolino », [a 'feo tə 'feo i 'feo a 'feonə 'valtri 'feo i 'feonə] « facevo, facevi, ... », [a mə 'lao] ~ [a mə 'lavə] « mi lavo », [a 'kao] ~ [a 'kavə] « (io) levo » ~ [i 'kaonə] « (essi) lèvano » ~ [a 'kao'rei] « (io) leverei » ~ ['kaoqo] ~ ['kavqo] « lèvalo », ecc. ... (Viano). Alla vocalizzazione in [o] prende parte, in alcune varietà, anche *[v] < *[p] intervocalico, cfr. ['peoro] « pepe » < *['pevere] < *['pipere], ['kaora] « capra » < *['kavra] < *['kapra], ecc. (Marciaso, Posterla). Le condizioni del dialetto di Minucciano si connettono con quelle dei dialetti della media Garfagnana, per l'assenza della vocale [ə] e per la caduta di *[v] intervocalico originario, cfr. [i 'fea tu 'fea i 'ffea 'i sʂə 'fea i 'feete i 'ffeeŋe] « facevo, facevi, ... », ['novo] ~ ['noa] ~ ['novi] ~ ['noa] « nuovo - nuova - nuovi - nuove », ['ibbra] « vipera », ['ijja] « *viglia*, granata/e », [i sʂə 'lava] ~ [i sʂə 'laa] « (egli) si lava », ...

(io) lessu um po' di bietola - lessu due o tre funghi ».

[i 'kawo] → [i 'kawə la 'tʃɛ̃ndra] ~ [i 'kau la 'tʃɛ̃ndəra] « (io) levo - (io) levo la cenere »,

[və'rdura] → [l'a wə'rdura] ~ [l'a u'rdura] « verdura - la verdura »,

[vɛj] → [lə 'wɛj] ~ [l u'ɛj] « viene - (ella) viene »,

[vɪj] → [u'm pɔ ð u'ɪj] ~ [una ðami'zana ðə 'wiɪj] « vino - um po' di vino - una damigiana di vino »,

[vɛj] → [tʃ u'ɛj] ~ [tʃə 'wɛj] « viene - ci viene »,

[i tə'niwo] → [i tə'niwə la 'fũɲã] ~ [i tə'niu la 'fũɲã] « (io) tenevo - (io) tenevo la fune », ecc.

In certi casi, in posizione interna di parola compare sistematicamente o preferibilmente la forma sincopata:

a) nelle tre persone plurali dell'*imperfetto indicativo*, ad es. [pɔ'r taumo pɔ'rtauto pɔ'rtauno] « portavamo - portavate - portavano », [pɔ'ðɛjumo pɔ'ðɛjuto pɔ'ðɛjuno] « potevamo - potevate - potevano », [tə'niumo tə'niuto tə'niuno] « tenevamo - tenevate - tenevano », ecc.

b) nelle III persone plurali del *presente indicativo* dei verbi in /..w +/, ad es. [kawo 'kauno] « (io) levo - (loro) levano », [browo 'brouno] « (io) lessu - (loro) lessano », [kowo 'kouno] « (io) covo - (loro) covano », ecc.;

c) nelle forme del *futuro* e del *condizionale* dei verbi in /..w +/, ad es. [i kawə'ro] ~ [i kau'ro] « (io) leverò », [tu trowə'ra] ~ [tu trou'ra] « (tu) troverai »,

d) nelle forme composte dal verbo e dal pronome enclitico, [l'leuto] « àlzati », [kaulo] « lèvalo », ecc.;

e) in posizione interna di parola, dove compare sistematicamente l'alternanza superficiale $\left\{ \begin{matrix} [wə] \\ [əw] \end{matrix} \right\}$ ~ [u]: [i ðəwo'ldzɛu la 'lɔɲã] ~ [i ðuo 'ldzɛu 'm pɔ ðə 'lɔɲã] « dipanavo la lana - dipanavo un po' di lana », [lə'wamo] ~ [lu'amo] « lievito » ecc.

Infine, [w] intervocalico può cadere facoltativamente: [i ðəwo'ldzɛu la 'laɲa] ~ [i ðəo'ldzɛu la 'laɲna] « dipanavo la lana », [i 'βrewo] ~ [i 'βreo] « (io) lessu », [i 'wako] ~ [i 'ako] « (io) vado », [i 'kawo] ~ [i 'kao] « (io) levo », [vəd,d,i] → [do 'wad,d,i] ~ [do 'ad,d,i] « valli, ceste per il fieno - due valli », [i 'wɛɲɔ] ~ [i 'ɛɲɔ] « (io) vengo », [o'wi] ~ [oi] « uova », [tu tro'awi] ~ [tu tro'ai] « (tu) trovavi », [i 'pçowa] ~ [i 'pçoa] « piove », [i ɣo'wɛrno] ~ [i ɣo'ɛrno] « (io) governo », [və'rdura] → [l'a wə'rdura] ~ [l'a ə'rdura] « (la) verdura », [d, awa] ~ [d, aa] « (egli) aveva », [newo] ~ [neo] « neo », [newi] ~ [nei] « nei », [vakka] → [dua 'wakka] ~ [dua 'akka] « (due) vacche », ecc.

Nell'ambito della FGC, queste alternanze e i fatti distribuzionali collegati possono essere interpretati dalle seguenti regole parzialmente ordinate:

(1) *neutralizzazione di [o] finale di parola:*

$$o \rightarrow \emptyset / \text{---} \# \# [+ \text{segmento}]$$

(2) *semivocalizzazione di [v]:*

$$v \rightarrow w / V (\# \#) \text{---} V$$

(3) *caduta di [ə]:*

$$\emptyset \rightarrow \langle 0 \rangle / w \left\{ \begin{array}{l} \langle \overline{\text{morfologia}} \rangle^* \langle \begin{array}{l} \alpha N \\ -\alpha V \end{array} \rangle^* \\ \langle \text{altrove} \rangle^t \end{array} \right\}$$

per una lettura più precisa di questa regola, cfr. il pf. 7.

(4) *vocalizzazione di [w]:*

$$\left[\begin{array}{l} - \text{consonantico} \\ + \text{alto} \\ + \text{posteriore} \end{array} \right] \rightarrow \langle + \text{vocalico} \rangle^t / \langle \# \# \rangle C$$

cioè,

$$w \rightarrow \langle u \rangle^t / \langle \# \# \rangle C$$

(5) *caduta di [w]:*

$$w \rightarrow \langle 0 \rangle^t / V \langle \# \# \rangle \text{---} \langle \# \# \rangle V$$

Si osservi che mentre l'ordine di applicazione fra (1) e (2) non è cruciale, l'applicazione di (1) e (2) deve precedere l'applicazione di (3) e (4), e l'applicazione di (3) deve precedere quella di (4); infine, (5) deve semplicemente essere ordinata dopo (2).

Se, come sembra giustificato, si volessero imporre sul modello fonologico generativo classico delle restrizioni nel senso di una minore astrattezza, sarebbe possibile ricorrere alla formulazione debole della 'Alternation Condition' (KIPARSKY 1973): in base ad essa, la regola (2) si applicherebbe solo ai morfemi alternanti, cioè solo a [v] iniziale di morfema radicale, escludendo dal suo campo di applicazione i morfemi che restano sempre identici, come, ad esempio, le forme segnate con l'asterisco date in precedenza.

Tenendo conto di questa condizione, sarebbe comunque possibile generare forme superficiali come [kauno] «(loro) levano», [tə'niuno tə'

niuto tə'niuno] « tenevamo - tenevate - tenevano » e le forme corrispondenti dell'imperfetto indicativo nelle altre congiunzioni, gli imperativi come [ˈkaulo] « lèvalo », [ˈleuto] « àlzati », ecc. ..., ricorrendo a forme sottostanti astratte e a derivazioni interpretate dalle regole (3) e (4), in quanto i morfemi interessati hanno alternanti in cui compaiono anche i segmenti neutralizzati:

/ˈkaw + əno/, cfr.: [ˈkaw + o] « (io) levo », [ˈpɔrt + əno] « (loro) portano »
 /ˈkaw + 0no/ ... reg. (3)
 [ˈkau + no] ... reg. (4)
 /ˈlew + ə + to/, cfr.: [ˈlew + o] « (io [mi]) alzo », [aˈrpozz + ə + to] « ripò-
 sati »
 /ˈlew + 0 + to/ ... reg. (3)
 [ˈleu + to] ... reg. (4)
 /tə'n + i + w + əmo/, cfr.: [tə'n + i + w + o] « (io) tenevo », [ˈfu + ss + əmo]
 « fossimo »
 /tə'n + i + w + 0mo/ ... reg. (3)
 [tə'n + i + u + mo] ... reg. (4)
 ecc. ...

Accettare la 'Alternation Condition' significa rendere meno generale la regola (2), arricchire l'inventario dei fonemi sistematici dell'unità /w/, e venir meno, tutto sommato, a una possibilità formale offerta dalla FGC, interpretata dalle osservazioni seguenti di SAPORTA (1965): « dovrebbe essere reso esplicito il fatto che la scelta delle forme sottostanti e delle regole è motivata dal desiderio di render conto del maggior numero di fatti nel modo più diretto possibile » (p. 220; *trad. mia*). Come vedremo in seguito, queste considerazioni hanno rilevanza per la costruzione di grammatiche di dialetti affini. Per queste ragioni penso che la soluzione più adeguata nell'ambito della FGC sia quella che prevede forme sottostanti non alternanti con [v] interno di morfema. Avremo così le seguenti derivazioni (ricordo che pongo fra barrette / / le sequenze che non compaiono in superficie, mentre pongo fra parentesi quadre le sequenze che compaiono (anche) in superficie):

	/ˈkavo/	/ˈkavəno/	/ˈkavə'ro/	/ˈpjova/	/ˈpjovə'ra/
	« (io) levo »	« (loro) levano »	« (io) leverò »	« piove »	« pioverà »
(1)
(2)	[ˈkawo]	/ˈkawəno/	[ˈkawə'ro]	[ˈpjowa]	[ˈpjovə'ra]
(3)	/ˈkaw0no/	[kaw0'ro]	[pjow0'ra]
(4)	[ˈkauno]	[ˈkau'ro]	[ˈpjou'ra]
(5)	[ˈkao]	[ˈpjoa]

Alternanti facoltative come [ˈkawo] ~ [ˈkao], [ˈkawəˈro] ~ [kawˈro] ~ [ˈkauˈro], [ˈpjowa] ~ [ˈpjoa], [ˈpjowəˈra] ~ [pjowˈra] ~ [ˈpjouˈra] sono ugualmente superficiali. Cfr. anche questi esempi:

	/ˈcava/ « chiave »	/ˈcavəˈttina/ « chiavettina »	/i vəpəˈro/ « (io) verrò »
(1)
(2)	[ˈcawa]	[ˈcawəˈttinjā]	[i vəpəˈro]
(3)	[cawoˈttinjā]	[i wɔpəˈro]
(4)	[ˈcauˈttinjā]	[i upəˈro]
(5)	[ˈcaa]

	/mə ˈlevo daˈdɛtto/	/mə ˈlevo/	/i ˈsego la ˈleja/	/la ˈsego/
	« mi alzo dal letto »	« mi alzo »	« sego la legna »	« la sego »
(1)	/mə ˈlevə daˈdɛtto/	/i ˈsegə la ˈleja/
(2)	/mə ˈlewə daˈdɛtto/	[mə ˈlewo]
(3)	/mə ˈlewɔ daˈdɛtto/
(4)	/mə ˈleu daˈdɛtto/
(5)	[mə ˈleo]

(Sp.)	[mə ^{ˈlewə} } ˈleu } ˈlew }	ɔaˈdɛtto]	/i ˈsevə la ˈleja/	/la ˈsevɔ/
(Dit.)	[i ˈsejvə la ˈlejja]	[la ˈsejvɔ]

dove (Sp.) è la regola, di basso livello, di spirantizzazione delle occlusive sonore intervocaliche e (Dit.) è la regola di dittongazione delle vocali medioalte (con alcune eccezioni). Come nella prima serie di derivazioni, abbiamo anche qui condizioni di variabilità con alternanze superficiali del tipo [mə ˈlewə ɔaˈdɛtto] ~ [mə ˈleu ɔaˈdɛtto], [mə ˈlewo] ~ [mə ˈleo], ecc.

Si noti che in alternativa alla regola (3), la grammatica di G comprende una regola minore di arrotondamento di /ə/ davanti a /v/-/w/:

(3') ə → o / — w

che rende conto di un processo molto marginale in questa varietà, che dà luogo ad alternanze come: [ˈbrejwo] « (io) lessò » ~ [ɟə ˈβrowəˈro] « li lesserò », [ˈbejwo] « (io) bevo » ~ [boˈjaŋ] « (noi) beviamo », accanto, naturalmente, a esiti come [ˈbrəwəˈro] ~ [bruˈro] « (io) lesserò », [boˈjaŋ] ~ [boˈwjaŋ] « (noi) beviamo », e, per il nome, [ləˈwamo] ~ [luˈamo] ~ [loˈamo] « lievito », ecc.

2. R o g g i o

Gli sviluppi osservati nella varietà di Gorfigliano si sono avuti anche in quella di Roggio, seppure con modalità strutturali e con conseguenze

superficiali abbastanza diverse. *[v] intervocalica interna di parola è caduta in maniera generalizzata nel contesto V — V, per V ≠ [ə], probabilmente attraverso una fase *[w]. Se una delle due vocali originarie o entrambe erano *[ə], questa *[ə] è caduta e *[w] si è vocalizzata in [u]. Inoltre *[ə] è caduta anche in finale di parola, sempre nel contesto w__# #, nell'ambito peraltro di un processo che interessa variabilmente tutte le [ə] finali in qualsiasi contesto. Vediamo qualche esempio:

*[kavə]	*[kavi]	*[kava]	*[kavənə]
∨	∨	∨	∨
*[kawə]	*[kawi]	*[kawa]	*[kawənə]
∨	∨	∨	∨
*[kaw0]	[ka0i]	[ka0a]	*[kaw0nə]
∨			∨
[kau]			[kaunə]
« (io) levo »	« (tu) levi »	« (egli) leva »	« (loro) levano »
*[brovə]	*[brovi]	*[brova]	*[brovənə]
∨	∨	∨	∨
*[browə]	*[browi]	*[browa]	*[browənə]
∨	∨	∨	∨
*[brow0]	[bro0i]	[bro0a]	*[brow0nə]
∨			∨
[brou]			[brounə]
« (io) lessa »	« (tu) lessi »	« (egli) lessa »	« (loro) lessano »
*[sivənə]	*[ka'va]	*[kavə'ro]	*[lə'vo]
∨	∨	∨	∨
*[sivənə]	*[ka'wa]	*[kavə'ro]	*[lə'wo]
∨	∨	∨	∨
*[siw0nə]	[ka'0a]	*[kaw0'ro]	*[l0'wo]
∨			∨
[siunə]		[kau'ro]	[lu'o]
« (loro) siano »	« levare »	« (io) leverò »	« (esso) lievitò »
*[go'veɾnə]	*[govə'rna]	*[ʃta'teva]	*[ʃta'tevə]
∨	∨	∨	∨
*[go'wɛɾnə]	*[gowə'rna]	*[ʃta'tewa]	*[ʃta'tewə]
∨	∨	∨	∨
[go'0ɛɾnə]	*[gow0'rna]	[ʃta'te0a]	*[ʃta'tew0]
	∨		∨
	[gou'rna]		[ʃta'teu]
« (io) governo »	« governare »	« stadera »	« stadere »

*[^h ovə]	*[^h ovi]	*[^h mevə]	*[^h mevi]	*[^h meva]	*[^h mevə]
∇	∇	∇	∇	∇	∇
*[^h owə]	*[^h owi]	*[^h mewə]	*[^h mewi]	*[^h mewa]	*[^h mewə]
∇	∇	∇	∇	∇	∇
*[^h ow0]	[^h o0i]	*[^h mew0]	[^h me0i]	[^h me0a]	*[^h mew0]
∇		∇			∇
[^h ou]		[^h meu]			[^h meu]
« uovo »	« uova »	« mio »	« miei »	« mia »	« mie »
ecc.					

Tutti questi esempi sono di livello di parola: essi illustrano una situazione morfologica attuale che si è venuta a creare come conseguenza di una serie di sviluppi fonetici (le frecce indicano i passaggi ricostruibili fino ad arrivare alle forme fonetiche attuali).

Inoltre, [v] iniziale di parola quando viene a trovarsi in posizione intervocalica fonosintattica cade o, meno frequentemente, passa a [w], dando origine a un insieme caratteristico di alternanti superficiali. Come in G, [ə] che si viene a trovare contigua a [w] cade, mentre [w] si vocalizza:

[^h vakkə] → [lə ^h wakkə] ~ [l u ^h akkə] « vacche - le vacche »,
[^h viŋ] → [u ^h ŋ fja[kə ðə ^h wiŋ] ~ [...ð u ^h iŋ] « vino - un fiasco di vino »,
[^h vijə] → [lə ^h wijə] ~ [l u ^h ijə] « granate - le granate »,
[^h viði] → [t ^h u tʃə ^h wiði] ~ [t ^h u tʃ u ^h iði] « (tu) vedi - tu ci vedi »,
[^h viu] → [lə ^h wiu] ~ [l u ^h iu] « vie - le vie »,
[^h veŋ] → [lə ^h wəŋ] ~ [l u ^h eŋ] « (ella) viene - (ella) viene »,
[^h vaðə] → [i ^h waðə] « (io) vado - io vado »,
[^h və ^h ndemja] → [l ^h a wə ^h ndemja] ~ [l ^h a u ^h ndemja] « vendemmia - la vendemmia »,
[^h vəni ^h re] → [tʃə wəni ^h re] ~ [tʃə uni ^h re] « (io) verrei - ci verrei »,
[^h və ^h ðjaŋ] → [l ^h e wə ^h ðjaŋ] ~ [l u ^h ðjaŋ] « vediamo - le vediamo »,
[^h vi ^h tə] → [l o ^h wi ^h tə] ~ [l o ^h i ^h tə] « visto - l'ho visto »,
[^h viði] → [^h nun la ^h iði] « (tu) vedi - non la vedi »,
[^h veðə] → [^h nun la ^h eðə] « (io) vedo - non la vedo »,
[^h viu] → [du ^h iu] « vie - due vie »,
[^h vakka] → [l ^h a ^h wakka] ~ [l ^h a ^h akka] « vacca - la vacca »,
[^h via] → [l ^h a ^h ia] « via - la via », ecc.

La situazione di R risulta la seguente: esistono delle alternanze superficiali delle quali si può rendere conto con regole analoghe a quelle di G; inoltre, gli sviluppi corrispondenti avvenuti in interno di parola hanno determinato una situazione morfologica complicata. Do qualche esempio in cui metto a confronto i paradigmi verbali e nominali regolari (cioè

di gran parte dei verbi e dei nomi) con quelli peculiari di ristrette classi di voci lessicali:

[ˈpɔrtə ˈpɔrti ˈpɔrta pɔˈrtʃaŋ pɔˈrtatə ˈpɔrtənə], [ˈpɔrtəˈro], [pɔˈrta]
 « porto, porti, porta, portiamo, portate, portano », « porterò », « portare »
 [ˈbrɔu ˈbroi ˈbroa broˈjaŋ broˈatə ˈbrɔunə], [ˈbrɔuˈro], [broˈa]
 « brevo lesso, lessi, lessa, lessiamo, lessate, lessano », « lesserò », « lessare »
 [ˈleu ˈlei ˈlea luˈjaŋ luˈatə ˈleunə], [ˈləuˈro], [luˈa]
 « levo, levi, leva, leviamo, levate, levano », « leverò », « levare »
 [gɔˈɛrnə goˈɛrni goˈɛrna goˈɛrnənə], [gɔˈurnəˈro], [gouˈrna]
 « governo, governi, governa, governano », « governerò », « governare »
 [pɔˈrto], [səˈvo], [luˈo], [gouˈrno], « portò », « segò », « levò », « governò », ecc.
 [ˈaprə ˈapri] « labbro - labbri »,
 [ˈneu ˈnei] « neo - nei », [ˈreu ˈrei] « filo - fili »,
 [ˈupa ˈupə] « unghia - unghie »,
 [ˈkaa ˈkau] « cava - cave »,
 [ˈvɛrdə - ˈvɛrɔ - ˈvɛrda - ˈvɛrdə] « verde - verdi »,
 [ˈtu - ˈtoi - ˈtoa - ˈtu] « tuo - tuoi - tua - tue »,
 [ˈvɛtrətʃɛ - ˈvɛtrəˈtʃai] « vettrice - pianta della vettrice »,
 [laˈɛtʃə - ˈlauˈtʃiŋ] « laveggio - laveggino »,
 [froˈðetta - ˈfruðəˈttina] « federa - federina »,
 [saˈɛtta - ˈsauˈtton] « saetta - saettone », ecc.

La morfologia verbale 'irregolare' caratterizza il sistema dell'imperfetto indicativo: [iˈintrau iˈintrii iˈintraa iˈintrɛumə ~ iˈintraumə iˈintrɛutə ~ iˈintrautə iˈintraunə] « entravo, entravi, entrava, entravamo, entravate, entravano », [pɔˈrtau pɔˈrtii pɔˈrtaa pɔˈrtaumə pɔˈrtautə pɔˈrtaunə] « portavo,.. », [moˈldʒɛu muˈldʒii moˈldʒɛa moˈldʒɛumə moˈldʒɛutə moˈldʒɛunə] « mungevo,.. », [diˈtʃɛu diˈtʃii diˈtʃɛa diˈtʃɛumə diˈtʃɛutə diˈtʃɛunə] « dicevo,.. », [iˈʃʃiu iˈʃʃii iˈʃʃia iˈʃʃiumə iˈʃʃiutə iˈʃʃiunə] « uscivo,.. », [ˈfɛu ˈfii ˈfɛa ˈfɛumə ˈfɛutə ˈfɛunə] ~ [faˈtʃɛu faˈtʃii ...] « facevo,.. », [ʃtaˈtʃɛu ʃtaˈtʃii ʃtaˈtʃɛa ʃtaˈtʃɛumə ʃtaˈtʃɛutə ʃtaˈtʃɛunə] ~ [ʃteu ʃtii ʃtea ...] « stavvo,.. », ecc.; al di fuori della classe di sequenze definite dal contesto /.. ˈv + u + —/, la desinenza della prima persona singolare è /+ ə +/, e gli indicatori delle persone plurali della coniugazione rizotonica sono /+ əmə +/, /+ ətə +/ e /+ ənə +/: [ˈɛrə ˈiri ˈɛra ˈɛrəmə ˈɛrətə ˈɛrənə] « ero, eri, era, eravamo, eravate, erano », [ˈfussəmə ˈfussənə] « fossimo, fossero », [daˈtʃɛssəmə daˈtʃɛssənə] « dessimo, dessero », [ˈvɛntsəmə ˈvɛntsənə] « venimmo, vennero », ecc.

Il confronto fra questi esiti e quelli corrispondenti in G mette in luce che il meccanismo di queste alternanti è di natura diversa nei due dialetti. Nella grammatica di G la derivazione di forme come [ˈbrɔunə] « lessano »

da /+ 'brow + əno +/ richiede l'applicazione di regole che operano su formativi che sono entrambi *anche* realizzazioni di superficie. Nella grammatica di R le condizioni sono diverse, in quanto formativi come /+ 'brow +/, /+ 'lew +/, /+ 'bew +/, /+ 'kaw +/, /+ w +/, ecc., non compaiono in superficie, in particolare nei paradigmi considerati. In G cioè, accanto a [po'rt + a + u + mo] ricorrono [po'rt + a + w + o] e [fu + ss + əmo] mentre in R, accanto a [po'rt + a + u + mə] abbiamo [po'rt + a + u] e [fu + ss + əmə].

Tuttavia, nell'ambito della FGC la semplicità della descrizione può giustificare il ricorso a segmenti astratti per rendere conto dei dati di superficie. Nella grammatica di R, porre forme sottostanti astratte con /..w +/ permette di ottenere una complessiva semplificazione della grammatica stessa e l'applicazione generale di alcune regole:

I) Costruire forme soggiacenti come /+ 'kav +, /+ 'brov +/, /+ 'lev +/, /+ 'bev +/, /+ 'trov +/, il formativo dell'imperfetto /+ v +/, /+ go'vern +/, /+ 'nov +/, /+ 'sta'tev +/, /+ 'ov +/, /+ 'mev +/, ecc., permette di rendere conto della complessità morfologica superficiale in modo semplice e diretto. Queste rappresentazioni alimentano la derivazione fonologica della morfologia irregolare delle classi formali analizzate, uniformata, a livello soggiacente, al paradigma regolare. La complessità delle alternanze e delle caratteristiche morfologiche di superficie, anziché essere interpretata usando regole morfologiche specifiche, viene espressa per mezzo di regole fonologiche necessarie indipendentemente dal loro applicarsi su /v/ astratto: le regole, cioè, che interpretano le alternanze fonosintattiche relative a [v] iniziale di parola.

II) Al di sotto della complessità e frammentarietà superficiali, le forme astratte permettono di ottenere una generalizzazione descrittiva che altrimenti sarebbe stata inesprimibile: diversamente ne risulterebbero due modelli di declinazione e di coniugazione, quello regolare e quello dei nomi e dei verbi con base terminante in vocale /..V +/.

I dispositivi formali della FGC permettono di analizzare condizioni caratterizzate da una morfologizzazione complessa di originarie alternanze fonologiche per mezzo di derivazioni fonologiche a partire da segmenti astratti e tramite l'applicazione ordinata di regole (parzialmente) astratte, assegnando ai due dialetti, G e R, voci lessicali identiche. A queste rappresentazioni si applicano regole fonologiche uguali (salvo alcuni aspetti del contesto) e nello stesso ordine (viene mantenuta la numerazione delle regole di G):

$$(2) v \rightarrow w / V (\# \#) _ V$$

$$(3) \text{ ə} \rightarrow \langle 0 \rangle / \text{w} \langle \text{--- confine} \rangle^* \langle \# \# \rangle$$

$$(4) \text{w} \rightarrow \langle \text{u} \rangle / \left\{ \begin{array}{l} \langle \text{---} \# \# \rangle^* \\ \langle \# \# \rangle \text{C} \end{array} \right\}$$

$$(5) \text{w} \rightarrow \langle 0 \rangle / \text{V} \langle \text{--- confine} \rangle^* \langle \# \# \rangle \text{--- V}$$

Il contesto di (3) R, che si espande in $\left\{ \begin{array}{l} \text{w} \# \# \text{---} \\ \text{---} \# \# \text{w} \end{array} \right\}$ o in $\left\{ \begin{array}{l} \text{---w} \\ \text{w---} \end{array} \right\}$, è nel complesso più generale di quello di (3) G, in quanto comporta l'applicazione obbligatoria di (3) in una molto più ampia serie di casi (in pratica tutti i casi al di fuori del contesto fonosintattico).

Do qualche esempio di derivazione delle strutture superficiali per mezzo dell'applicazione ordinata delle regole elencate:

	/kavə/	/kavəɲə/	/kavə'ro/	/pjovə/	/pjovə'ra/	/i'ɲɲevə/
	«cavo»	«cavano»	«caverò»	«piove»	«pioverà»	«nevica»
(2)	/kawə/	/kawəɲə/	/kawə'ro/	/pjowə/	/pjowə'ra/	/i'ɲɲewə/
(3)	[kaw0]	[kaw0ɲə]	[kaw0'ro]	[pjow0'ra]
(4)	[kau]	[kaunə]	[kau'ro]	[pjou'ra]
(5)	[pjoa]	[i'ɲɲea]

	/levə/	/le'vavə/	/levi/	/i'ɲɲe'vava/
	«levo»	«levavo»	«levati»	«nevicava»
(Centr.) ⁴	/lə'vavə/	/i'ɲɲə'vava/
(2)	/lewə/	/lə'wawə/	/lewi/	/i'ɲɲə'wawa/
(3)	[lew0]	/l0'waw0/	(3') /i'ɲɲə'wawa/
(4)	[leu]	[lu'au]
(5)	[lei]	[i'ɲɲə'aa]

dove (3') è una regola minore della grammatica di R, analoga a (3') G, che applicandosi prima di (3), in una sottoclasse di forme convertite /ə/ in [o]:

⁴ Nella grammatica dei dialetti nei quali *[e ε] toniche originarie passano a [ə] in atonia, esiste una regola che rende conto delle alternanze prodotte da questo sviluppo; nella grammatica del gorfiglianese avremo:

(Centralizzazione)

$$\left\{ \begin{array}{l} \text{e} \\ \text{e} \end{array} \right\} \rightarrow \text{ə} / \text{[-accento]}$$

[i 'tɛɲo] «(io) tengo» ~ [i tə'niwo] «(io) tenevo», [i 'sɛjɲo] «(io) sego» ~ [i sə'ɲjar] «(noi) seghiamo» (dove [ɛj] è la realizzazione superficiale di /e/ soggiacente), [so'reɲa] «sorella» ~ [sura'dina] «sorellina», ...

(3') ə → o /—v, cfr. gli esiti ormai lessicalizzati [tʃo'etta] « civetta », le forme del verbo « lessare » [ʼbrou] « lessò », [bro'au] « lessavo », [bro'ati] « lessati », ecc., che partono da una base originaria */+ brew +/ (cfr. le forme corrispondenti degli altri dialetti).

	ʼfevə/	ʼfevi/	ʼfeva/	ʼfevəmə/	ʼfevətə/	ʼfevənə/
	« facevo »	« facevi »	« faceva »	« facevamo »	« facevate »	« facevano »
(Met.)	ʼfvi/
(2)	ʼfewə/	ʼfewi/	ʼfewa/	ʼfewəmə/	ʼfewətə/	ʼfewənə/
(3)	[ʼfew0]	[ʼfew0mə]	[ʼfew0tə]	[ʼfew0nə]
(4)	[ʼfeu]	[ʼfeumə]	[ʼfeutə]	[ʼfeunə]
(5)	[ʼfei]	[ʼfea]
(Voc. analog.)	[ʼfi]	[ʼfeumə]	[ʼfeutə]

	ʼcava/	ʼcavə/	/ca'vetta/	ʼcavə'ttiŋa/	ʼovə/	ʼovi/
	« chiave »	« chiavi »	« chiavetta »	« chiavettina »	« uovo »	« uova »
(2)	ʼcawa/	ʼcawə/	/ca'wetta/	ʼcawə'ttiŋa/	ʼowə/	ʼowi/
(3)	[ʼcaw0]	[caw0'ttiŋã]	[ʼow0]
(4)	[ʼcau]	[ʼcau'ttiŋã]	[ʼou]
(5)	[ʼcaa]	[ca'etta]	[ʼoi]

	ʼmevə/	ʼmevi/	ʼmeva/	ʼmevə/	ʼuva/	ʼuvə/	ʼuvə'ttiŋa/
	« mio »	« miei »	« mia »	« mie »	« uva »	« uve »	« uvettina »
(2)	ʼmewə/	ʼmewi/	ʼmewa/	ʼmewə/	ʼuwa/	ʼuwə/	ʼuwə'ttiŋa/
(5')	[ʼu0ə]
(3)	[ʼmew0]	[ʼmew0]	[uw0'ttiŋã]
(4)	[ʼmeu]	[ʼmeu]	[ʼuu'ttiŋã]
(5)	[ʼmei]	[ʼmea]	[ʼu0a]

Le derivazioni precedenti comportano anche l'applicazione di regole caratteristiche della grammatica del roggese (Metafonìa), (Vocalismo analogico) e (5'). La regola (Met.) rende conto di un processo metafonetico con applicazione categorica ristretta ai soli paradigmi verbali (con eccezioni):

(Met.) e → i / — C₀ + i [2a p.s.]

cfr. [ʼvedə] « vedo » ~ [ʼviði] « vedi », [ʼkredə] « credo » ~ [ʼkriði] « credi », [ʼjʃjə ʃta'tʃessa] « (egli) stesse » ~ [ʼtu ʃta'tʃissi] « (tu) stessi », [ʼi si're] « (io) sarei » ~ [ʼtu si'riʃti] « (tu) saresti », [ʃte] « stette » ~ [ʃʃtiʃti] « (tu) stesti », [a're] « avrei » ~ [a'riʃti] « avresti », ... Il processo

(Vocalismo analogico) $e \rightarrow \langle \varepsilon \rangle^f / \left[\begin{array}{c} \{1a\} \\ \{2a\} \end{array} \right]_{p.p.} [VT]$

rende conto dell'estensione variabile alle prime due persone plurali del vocalismo tematico 'analogico' /+ε+/, cfr. [d'emmə] ~ [d'emmə] « demmo », [vəni'rejte] ~ [vəni'rejtə] « verreste », [da'tʃeumə] ~ [da'tʃeumə] « davamo », ecc.

La grammatica di R prevede inoltre una regola alternativa a (5), ordinata prima di (3), che interpreta alternanze per molti aspetti simili a quelle viste sopra: [u'a] « uva » - [ca'a] « chiave » - [u'etta] « uvetta » - [ca'etta] « chiavetta » - [uu'ttĩã] « uvetтина », ma [uə] « uve » - [cau] « chiavi »; e così, [v'edui] « vedovi » - [noi] « nuovi » - [v'edua] « vedova » - [noa] « nuova », ma [v'edua] « vedovo » - [nou] « nuovo » - [v'edua] « vedove » - [nou] « nuove ». Si tratta di voci che presentavano *[v] intervocalico originario contiguo a [u]. Questa regola, che cancella */w/ dopo /u/, depaupera (3) seguente:

(5') $w \rightarrow 0 /u__ \# \#$

Si noti che l'assenza di (1) nella grammatica di R esprime l'assenza nel roggese di un'alternanza caratteristica del gorfiglianese.

Le condizioni fonologiche che governano le alternanze fonosintattiche di R (in R esistono due forme varianti di articolo femminile singolare, /la/ ~ /lə/):

	/la 'vena/	/lə 'venə/	/lə 'vej/	/'lə və'ðjaŋ/
	« la vena »	« le vene »	« (ella) viene »	« le vediamo »
(2)	[la 'wena]	[lə 'wəne]	[lə 'weŋ]	['lə wə'ðjaŋ]
(3)	['lɔ wenə]	[lɔ weŋ]	[l { ⁰ } {wə'ðjaŋ} / {ə } {wɔ'ðjaŋ}]
(4)	[l u'enə]	[l u'eŋ]	[l u(ə)'ðjaŋ]
(5)	[la 'ena]

	/la 'vakka/	/lə 'vakka/	/lə 'vakkə/
	« la vacca »	« la vacca »	« le vacche »
(2)	[la 'wakka]	[lə 'wakka]	[lə 'vakkə]
(3)	['lɔ wakka]	['lɔ vakkə]
(4)	[l u'akka]	[l u'akkə]
(5)	[la 'akka]

sono interpretate dalle regole (2)-(5). In particolare, l'ultimo esempio solleva un problema: poiché esistono anche forme superficiali come [l u'ðjaŋ], sarà necessario che la reg. (3) si applichi più di una volta alla stessa

rappresentazione. In effetti la reg. (3) è un'abbreviazione della congiunzione $\left\{ \begin{matrix} (\# \#) w_ \\ _ (\# \#) w \end{matrix} \right\} \begin{matrix} a \\ b \end{matrix}$ nella quale entrambi i membri sono variabili. In un caso come [lə wə'ðjãŋ] abbiamo queste possibilità: [lə # # wə'ðjãŋ] → [l wə'ðjãŋ] per (3b), non applicando (3a); → [lə wə'ðjãŋ] per (3a), non applicando (3b); → [l w'ðjãŋ/ (poi [l u'ðjãŋ]) applicando (3) ai due contesti che si adattano alla sua DS, e, in particolare, applicando (3a) e (3b) nell'ordine. Come si vede, le regole date sembrano render conto, sul piano formale, anche di casi complessi come quelli rappresentati dall'alternanza [lə wə'ðjãŋ] ~ [lə w'ðjãŋ] ~ [l wə'ðjãŋ] ~ [l u'ðjãŋ].

Alcuni interrogativi su che cosa in effetti questo tipo di grammatica 'descrive', sorgono quando confrontiamo alcuni fatti di ordine interno e alcuni altri di ordine interdialeale. Se consideriamo le due derivazioni seguenti:

	/la # # 'viva/(la via)	/lə # # 'vivə/(le vie)
(2)	/la 'wiwa/	/lə 'wiwə/
(3)	[l0 wiw0]
(4)	[l u'iu]
(5)	[la $\left. \begin{matrix} \text{'0} \\ \text{'w} \end{matrix} \right\} \text{i0a}]$

si vede che le regole date non distinguono fra processi e alternanze superficiali e processi e alternanze astratte, e confondono al livello di una stessa stringa derivazionale dati superficiali e strutture astratte trattandoli nello stesso modo: ad es., /la 'wiwa/ è una stringa derivata per mezzo dell'applicazione di (2), dove, la prima delle due /w/ può comparire anche in superficie, mentre la seconda non vi compare mai, è un segmento astratto; lo stesso si può ripetere anche per ogni stringa della derivazione di [l u'iu] (le vie). Del resto già le stringhe di base sono contraddittorie, ponendo sullo stesso piano la /v/ iniziale di /'viva/ e /'vivə/, superficiale, e la /v/ interna, astratta.

Questo tipo di grammatica, e le regole e il tipo di derivazioni ammesse, non riescono a fare distinzioni cruciali, relative a condizioni di 'conoscenza' sostanzialmente diverse per il parlante. Ci sembra essenziale infatti che una grammatica tenga distinti in qualche modo processi e segmenti superficiali da processi e segmenti astratti, cioè costruiti dal linguista ai fini di una descrizione formalmente semplice e generalizzata: il criterio di semplicità che è alla base della nozione di grammatica in FGC indirizza infatti verso soluzioni generalizzate di questo tipo.

Questa incapacità ha importanti conseguenze anche nel raffronto fra dialetti: prendiamo le due stringhe superficiali, l'una di G e l'altra di R,

(G) [mə 'leu ða' dɛtto] « mi levo dal letto » - (R) [mə 'leu ða' dɛttə] « mi levo dal letto », e vediamo in che modo il ricorso a regole ordinate e a segmenti astratti permette di rendere conto dei rapporti di somiglianza fra queste due stringhe (nella derivazione operano le regole accentuali, quella che converte ogni */ll/ in /dɔ/ ~ /d/ e la regola di spirantizzazione delle occlusive sonore intervocaliche):

	(G) /mə 'levo da'dɛtto/	(R) /mə 'levə da'dɛttə/
(1)	/mə 'levə da'dɛtto/
(2) (Sp.)	[mə 'lewə ða'dɛtto]	/mə 'lewə ða'dɛttə/
(3) (Sp.)	[mə 'lew0 ða'dɛtto]	[mə 'lew0 ða'dɛttə]
(4) (Sp.)	[mə 'leu ða'dɛtto]	[mə 'leu ða'dɛttə]

a parte la reg. (1), presente in G e assente in R, la reg. (2) genera già sequenze di natura crucialmente diversa nei due dialetti: superficiale in G, astratta in R; inoltre (3) opera su una struttura fonetica 'possibile' in G, ma su una struttura astratta in R: l'applicazione di (3) in G dà luogo a un'alternanza superficiale, mentre l'applicazione di (3) in R dà luogo a una derivazione da un livello astratto a uno superficiale. Tutto questo risulta inespresso e celato dalle regole e dalle grammatiche così costruite: come si è detto, i criteri formali che esse riflettono le rendono adeguate appunto a 'non' esprimere questi fatti, interpretando per mezzo di stringhe astratte molto simili su cui operano regole molto simili la relazione di somiglianza notata fra sequenze superficiali. La FGC demanda ai livelli astratti l'espressione delle relazioni superficiali, riducendo, quanto è possibile, le condizioni morfologiche a condizioni fonologiche.

Si noti che le regole date per i due dialetti (pur parzialmente dissimili) sono analoghe e ordinate nello stesso modo, benché siano state determinate sulla base di motivazioni indipendenti: rendere conto nella maniera più generalizzata di fatti di superficie complessi.

Ci sembra giusto richiedere che una grammatica rifletta nel suo stesso assetto formale e nel tipo di regole e di derivazioni previste la differenza fra ciò che il parlante può 'conoscere' e ciò che il linguista può 'conoscere', escludendo automaticamente queste ultime informazioni dalla sua struttura. Così, accanto alle stringhe tanto simili date, ci sono anche stringhe come le seguenti: (G) [mə 'lewo |] - (R) [mə 'leu |], nettamente meno simili, che fanno apparire ingiustificato il ricorso al livello astratto (G)/mə 'levo/ - (R)/mə 'levə/.

Si noti che (3) R rende conto di un caso particolare rientrante in un processo di caduta di [ə], di più ampia portata. In roggese [ə] cade sia in posizione interna di parola e di frase, quando la sillaba risultante è ammessa,

sia, ed è questo lo sviluppo più importante, in posizione finale, in particolare dopo C lunga o gruppo consonantico: [ʼun uʼliu ʼsekkə |] - [ʼun uʼliu ʼsekk |] « un ulivo secco », [uʼn neu ʼγrossə |] - [uʼn neu ʼγross |] « un neo grosso », [braʼetʰ |] - [braʼetə |] « bravetto », [ʼvakkə |] - [ʼvakkʰ |] « vacche », [əʼd̪d̪uʃtre |] - [əʼd̪d̪uʃtr̪ |] « lo lustro », [paʼleðrə |] - [paʼleðr |] « paleo », [ʼl̪ ɛnə ʼmeu] - [l̪ ɛʼm̪ meu] « sono mie », ecc. ... Questi fatti possono essere interpretati dalla regola seguente, che incorpora anche la (3):

$$(3'') \quad \left. \begin{array}{l} \text{w} \langle - \text{confine} \rangle^* \\ \langle \# \# \rangle \\ \langle \text{C} \rangle - | \\ \langle \text{C} \rangle - \langle \text{C} \rangle \end{array} \right\} \quad \text{ə} \rightarrow \langle 0 \rangle^{\text{f}} /$$

Nuovamente, la nozione stessa di generalizzazione significativa che è alla base della costruzione di grammatiche « naturali » nell'ambito della FGC incoraggia la costruzione di regole come (3''), che rappresentano l'abbreviazione di più regole, senza tener conto del livello cui si situano i processi interpretati.⁵

3. Vagli di Sopra

La situazione di superficie del vaglino-di-sopra è genericamente analoga a quella di G: * $[v]$ originario interno di parola è passato a $[w]$:

* $[breve]$ > $[brewə]$ « (io) lessa », * $[r̪neva]$ > $[r̪newa]$ « neve », $[mə \text{ }^*leve]$ > $[mə \text{ } lewə]$ « mi alzo », * $[kave]$ > $[kawə]$ « (io) levo », * $[ovo]$ > $[owə]$ « uovo », * $[ovi]$ > $[owi]$ « uova », * $[deve]$ > $[dewə]$ « (io) davo », * $[nevo]$ > $[newə]$ « neo », * $[reve]$ > $[rewə]$ « refe », * $[nevi]$ > $[newi]$ « nei », * $[beve]$ > $[bewə]$ « (io) bevo », * $[la'vedʒo]$ > $[la'wedʒe]$ « *laveggio*, pentola », ecc. ...

In tutti questi esempi * $[v]$ originario è etimologico; come nel roggese, anche nel vaglino-di-sopra si è avuta un'estensione di * $[v]$ come consonante epentetica di transizione fra due suoni vocalici: * $[ma'tʃeve]$ > $[ma'tʃewə]$ « *macie*, mucchi di sassi »; ben più generalmente si è avuta, al contrario,

⁵ I dialetti caratterizzati dallo sviluppo * $[Vvə \# \#] > [Vu \# \#]$, presentano anche l'esito parallelo * $[Vrju \# \#] > *[Vjə \# \#] > [Vi \# \#]$: $[a'kkwai] < *[akkwajə]$ « acquaio », $[a'rmai] < *[armajə]$ « armadio », $[so'lai] < *[so'laɲə]$ « solaio », $[nittjo'laɲ] < *['nittjo'laɲə]$ « nocciolo », $[pəko'rai] < *['pəko'rajə]$ « pecoraio », $[baɲa'toi] < *['baɲa'tojə]$ « ballatoio », ecc. (Roggio); $[a'kkwai] < *[akkwajə]$ « acquaio », $[a'rmai] < *[armajə]$ « armadio », ecc. (Dalli); $[a'kkwai] < *[akkwajə]$ « acquaio », ecc. (Giuncugnano), ...

l'introduzione di una [j] di transizione, che si è estesa anche a spese di [w] da [v] etimologico, alternando con [w] in molti contesti interni di parola: [ma'tʃeə] ~ [ma'tʃejə] « macie », [ˈbeə] ~ [ˈbejə] « (io) bevo », [ˈdeə] ~ [ˈdejə] « (io) davo » ~ « (io) do », [ˈneə] ~ [ˈnejə] « neo », ecc. ... In molti casi l'occorrenza di [j] intervocalico risulta più usuale che non quella di [w]: [ˈdʒojə] ~ [ˈdʒowə] « giogo », [ˈsojə] ~ [ˈsojə] ≈ [ˈsowə] ~ [ˈsowə] « sua - sue », [ˈmeə] ~ [ˈmejə] mia - mie, ecc. ma cfr. [to] ≈ [ˈtoj] ~ [ˈto wi] « tuo - tuoi »; un'ampia classe lessicale con [w] (etimologica o meno) esclude l'alternanza vista: [ka'warə] « levare » [lə'warə] « lievitare », [ˈkowə] « coda », [ˈowo] « uovo », ecc. ...; similmente, nelle forme dove [j] è etimologico, prevale la tendenza a mantenerlo: [mo'skajə] « moscaio », [mo'tajə] « motaio », [ˈpanta'najə] « pantanaio », [sta'tejə] « stadere », [ma'tʃejə] « macerie », ecc., anche se, come si è visto, non sono del tutto inusuali forme come [ma'tʃewə] « macerie », o forme in cui cooccorrono entrambi gli elementi, [mo'tajwə] « motaio », [ˈpanta'najwə] « pantanaio », ecc. ... È evidente che questo stato di cose è derivato dal fatto che in un determinato momento i contesti di ricorrenza di [j] e di [w] si sono sovrapposti, anche a causa di rapporti analogici fra sequenze, determinando fenomeni di alternanza molto estesi anche se non completamente generalizzati, favoriti comunque dalla possibilità di dileguo tanto di [w] che di [j]: [ˈkowə] ~ [ˈkoə] « coda », [ma'tʃejə] ~ [ma'tʃeə] « macerie », [ˈbewə] ~ [ˈbejə] ~ [ˈbeə] « bevo », ecc.

Si noti che il comportamento di [ə] è lo stesso tanto che sia contiguo a [j] quanto che sia contiguo a [w]. Una regola sincronica di semivocalizzazione opera in ambito fonosintattico, trasformando in [w] ogni [v] iniziale di parola che si venga a trovare fra vocali all'interno di un enunciato:

[ˈvole] ~ [tu 'wole] « vuoi » - « tu vuoi »; [ˈvættritʃi] ~ [u'm mattsə 'ð wættritʃi] « vetrici » - « un mazzo di vetrici », [ˈved,a] ~ [la 'wed,a] « granata » - « la granata », [ˈveci] ~ [do 'weci] « vecchi » - « due vecchi », [ˈvoja] ~ [i 'awə 'woja] « voglia » - « avevo voglia », [ˈvakka] ~ [la 'wakka] « vacca » - « la vacca », ecc.

In modo analogo rispetto ai due centri visti sopra, [ə] dilegua variabilmente nei due contesti: (1) C — w, (2) w — C, e in seguito alla caduta di [ə], [w] si vocalizza variabilmente in [u] (nel contesto C—C la vocalizzazione è ovviamente obbligatoria); cfr. gli esempi:

[ˈpjowə] ≈ [ˈpjowə ðə 'jerə] ~ [ˈpjou ðə 'jerə] « piove - piove da ieri », [də wə'rra] ~ [d uə'rra] « (ella) verrà », [no'jaltri βə'jəwəmə] ~ [no'jaltri βə'jəumə] « noi bevavamo », [vo'jaltri 'ewətə] ~ [vo'jaltri 'eute] « voi avevate », [və'tsa ðrə] ≈ [u'm fəʃʃə ðə wə'ttsaðrə] ~ [u'm fəʃʃə ð uə'ttsaðrə] « vezzadro, vitalba -

un fascio di vitalba », [ˈrewɛ] ≈ [ˈrewə ˈroussɛ] ~ [ˈreu ˈroussə] « refe - refe rosso », [ˈtawɔˈlɛdɛ] ~ [ˈtauˈlɔdɛ] « *tavolello* spianatoia », [ləˈwamɛ] ~ [luˈamɛ] « *levame* lievito », [i ˈllewɛ] ≈ [i ˈllewə ˈtrɔppɛ] ~ [i ˈlleu ˈtrɔppɛ] « lievita - lievita troppo », [ˈviɲɲɛ] ≈ [lə ˈwiɲɲɛ] ~ [l uˈiɲɲɛ] « viti - le viti », [ˈlawɔtɛ] ~ [ˈlaute] « *lāvati* », [ˈvakkɛ] ≈ [lə ˈwakkə..] ~ [l uˈakkɛ] « vacche - le vacche », [dɛ ˈkʰowɔnɛ] ~ [dɛ ˈkounɛ] « (esse) covano », [ʃ a lləˈwatɛ] ~ [iʃ a lluˈat i tto ˈpā] « ha lievitato - ..il tuo pane », [ˈpjowɔrɛ] ~ [ˈpjourɛ] « piovere », [i moˈldzɛwɛ] ≈ [i moˈldzɛwə lə ˈwake] ~ [i moˈldzɛu la ˈwaka] « io mungevo - mungevo le vacche / la vacca », [noˈjaltri wəˈnɛmmɛ] ~ [noˈjaltri uˈnɛmmɛ] « noi venimmo », [ˈdʒowɔˈdde] ~ [ˈdʒouˈdde] « *govedì* », [dɛ ˈkowɔˈra] ~ [dɛ kouˈra] « (essa) coverà », [ˈowɛ] ≈ [uˈn owə ˈðurə] ~ [uˈn ou ˈðurə] « un uovo - un uovo duro », [i dɔˈwetʃɛ] ~ [i dɔˈawɔˈtʃi] « il *laveggio* - il *laveggino* », [ˈgo wəˈrnare] ~ [i ˈwad a ˈggouˈrnare] « governare - vado a governare », [ˈɲɲewɛ] ≈ [ˈɲɲewə ða ˈjerə ŋ kwa] ~ [ˈɲɲeu ˈfortɛ] « *nevica* - *nevica* da ieri - *nevica* forte », ecc.

A differenza che nel gorfiglianese e nel roggese, come risulta del resto dagli esempi dati, la caduta di [ə] nel contesto [w] è sempre un fenomeno variabile, che peraltro, quando si realizza, dà luogo a forme molto simili a quelle di R o di G. Il dileguo di [w] intervocalico è sporadico: [ˈkowa] ~ [ˈkoa] « coda », [ˈnewi] ~ [ˈnei] « nei », [ˈowi] ~ [ˈoi] « uova », [ˈnowɛ] ~ [ˈnoɛ] « nuove », [lə faˈjãɲ kʰoˈware] ~ [i la ˈfatʃə ˈkoˈarɛ] « le facciamo - la faccio covare », [i ʝoˈɛrnɛ] ~ [i lə ʝoˈwɛrnɛ] « io governo - io le governo », ecc. ... Peculiare di Vagli di Sopra è il fatto che il contesto [j] favorisce, al pari di [w], la caduta di [ə], secondo lo stesso schema: [staˈtejɛ] ≈ [i ˈtʃ o ðo staˈtejə ˈnoɛ] ~ [i ˈtʃ o ðo staˈtei ˈnowɛ] « *stadere* - ho due *stadere* nuove », [ũm pãntaˈnaje] ~ [ˈtʃ ẽ ũm pãntaˈnai ðaddəˈlĩnde] « *pantanaio* - c'è un *pantanaio* per di lì », [i l bəjəˈro ðiˈmã] ≈ [i l bæˈro ði ˈmã] ~ [i l biəˈro ðiˈmã] « lo *berrò* domani », [i ˈβejɛ] ~ [i ˈβeɛ] « (io) bevo », [i ˈl bejɛ] ≈ [i ˈl bejə ˈtuttɛ] ~ [i ˈl bei ˈtuttɛ] « lo bevo - lo bevo tutto », [i llə ˈβejəɲɛ] ~ [i llə ˈβeiˈn tutte] « lo bevono - lo bevono tutto », [i ˈfejɛ] ≈ [i ˈfejə ˈla mənɛˈstra] ~ [i ˈfei la mənɛˈstra] « io faccio - io faccio la *minestra* » [voˈjaltri l bəˈjetɛ] ~ [voˈjaltri l biˈete] « voi lo bevete », [ˈbejələ] ~ [ˈbeilɛ] « *bevilo* », ecc. ...

Nell'ambito della FGC queste alternanze possono essere espresse dalle seguenti regole parzialmente ordinate (mantengo la numerazione e le denominazioni date per la grammatica di G):

$$(2) v \rightarrow w / V (\# \#) _ V$$

$$(3) ə \rightarrow \langle 0 \rangle / \begin{bmatrix} - \text{consonantico} \\ - \text{vocalico} \end{bmatrix}$$

(4) [- consonantico] → <+ vocalico>^t / <# #> C

(5) $\begin{bmatrix} - \text{consonantico} \\ - \text{vocalico} \end{bmatrix} \rightarrow \langle 0 \rangle^t / V _ V$

il contesto di (3) comprende i segmenti [w j], che costituiscono anche la descrizione strutturale di (4) e (5).

Porre [v] intervocalico sottostante anche in morfemi non alternanti, che presentano cioè sempre [w] in superficie, risulta giustificabile nel quadro della FGC per le ragioni seguenti:

a) porre [v] intervocalico sottostante rende più semplice il repertorio delle rappresentazioni soggiacenti;

b) il cambiamento di [v] soggiacente in [w] superficiale non richiede una regola speciale, ad hoc, ma può essere interpretato da una regola di *sandhi* necessaria per ragioni indipendenti (interpretare le alternanze fonosintattiche [v] ~ [w]); questa regola risulterà più 'semplice e generale';

c) porre [v] astratti soggiacenti permette un confronto interessante fra la grammatica di Vagli di Sopra e quelle di Gorfigliano e di Roggio, nonché, come vedremo subito, con quelle di Vagli di Sotto e Agliano (cfr. l'analisi sviluppata in SAPORTA 1964).

Nelle derivazioni che seguono, oltre alle regole (2)-(5), vengono applicate altre due regole, comuni alle due grammatiche di G e di R: (Voc. analogico), che estende il vocalismo tematico /+ε+/ alle prime due persone plurali dell'imperfetto indicativo e congiuntivo, del perfetto e del condizionale; (Centr.), che converte /e/-/ε/ atone non finali di frase

in [ə]: $\begin{cases} e \\ \varepsilon \end{cases} \rightarrow \text{ə} / \text{[---]} (\# \#) C$

	'kove/	'kovəne/	'kovə'ra/	'pjovəre/	'ovi/
	« cova »	« covano »	« coverà »	« pioverà »	« uova »
(Centr.)
(2)	['kove]	['kovəne]	['kovə'ra]	['pjovəre]	['ovi]
(3)	['kowəne]	['kowə'ra]	['pjovəre]
(4)	['kove]	['kou'ra]	['pjovəre]
(5)	['ovi]

	'feve/	'fevəme/	'fevəte/	'fevəne/
	« facevo, facevi, faceva »	« facevamo »	« facevate »	« facevano »
(Centr.)
(Voc. analog.)	'fevəme/	'fevəte/
(2)	['feve]	['fevəme]	['fevəte]	['fevəne]

(3)		[ˈfɛw0mɛ]	[ˈfɛw0tɛ]	[ˈfɛw0nɛ]
(4)		[ˈfɛumɛ]	[ˈfɛutɛ]	[ˈfɛunɛ]
(5)
	/ˈlevɛ/	/leˈvamɛ/	[ˈbejɛ]		[ˈbejɔnɛ]
	« lievita »	« lievito »	« bevo, bevi, beve »		« bevono »
(Centr.)	/lɔˈvamɛ/
(2)	[ˈlewɛ]	[lɔˈvamɛ]
(3)	[ˈl0wamɛ]		[ˈbej0nɛ]
(4)	[luˈamɛ]		[ˈbeinɛ]
(5)	[ˈbe0ɛ]	

Vediamo ora alcune alternanze fonosintattiche:

	/noˈjaltri veˈnemɛ/	/lɔ ˈvakkɛ/	/ˈrevɛ ˈrossɛ/
	« noi venimmo »	« le vacche »	« refe rosso »
(Centr.)	/noˈjaltri vɔˈnemɛ/	/ˈrevɔ ˈrossɛ/
(Voc. analog.)	/noˈjaltri vɔˈnemɛ/
(2)	[noˈjaltri wɔˈnemɛ]	[lɔ ˈwakkɛ]	[ˈrewɔ ˈrossɛ]
(3)	[noˈjaltri w0ˈnemɛ]	[ˈl0 wakkɛ]	[ˈrew0ˈ ˈrossɛ]
(4)	[noˈjaltri uˈnemɛ]	[l uˈakkɛ]	[ˈreu ˈrossɛ]
(5)

Eccetto le regole (Centr.) e (Voc. analogico), e in parte la (2), le altre regole operano su rappresentazioni fonetiche, di basso livello, convertendole in rappresentazioni alternanti ugualmente di livello fonetico; sotto questo profilo la descrizione del vaglino-di-sopra non sembra presentare gli inconvenienti delle grammatiche di G e in particolare di R. In effetti la confrontabilità diretta delle regole della grammatica di V con quelle corrispondenti ma astratte della grammatica di R e di G e il ricorso a rappresentazioni soggiacenti astratte, costituiscono un esempio ulteriore di come questo tipo di analisi raffiguri i rapporti fra dialetti confondendo livelli diversi di rappresentazione.

Mettiamo a confronto, nuovamente, le frasi:

(G)	[mɔ ˈleu ðaˈdɛtto]	(R)	[mɔ ˈleu ðaˈdɛttɔ]	(V)	[mɔ ˈleu ðaˈdɛttɛ]
	« mi levo dal letto »		« mi levo dal letto »		« mi levo dal letto »

	(G) /mɔ ˈlevo daˈdɛtto/	(R) /mɔ ˈlevɔ daˈdɛttɔ/	(V) /mɔ ˈlevɔ daˈdɛttɛ/
(1)	/mɔ ˈlevɔ daˈdɛtto/
(2) (Sp.)	[mɔ ˈlewɔ ðaˈdɛtto]	/mɔ ˈlewɔ ðaˈdɛttɔ/	[mɔ ˈlewɔ ðaˈdɛttɛ]

di regole presenti nel roggese e assenti nella grammatica del vaglino-di-sotto. Le sequenze superficiali del vaglino-di-sotto sembrano riprodurre un livello ormai soggiacente nel roggese, rispetto al quale il vaglino-di-sotto appare 'conservativo'. Sono elencati alcuni esempi:

*[^hkavo] > [kao] « (io) levo », *[*^hkavi] > [kai] « (tu) levi », [kava] ~ [kaa] ~ [ka:] « (lui) leva », *[*^hkavene] > [kaene] « (loro) levano », *[*^hkave'ro] > [kae'ro] « (io) leverò », *[*^hkavela] > [kaela] « lèvala », [brovo] ~ [broo] ~ [bro:] « (io) lessò », *[*^hbrovi] > [broi] « (tu) lessi », [i *^hbbrovne] > [i 'bbroene] « (loro) lessano », *[*^hbevo] > [beo] « (io) bevo », *[*^hbevi] > [bei] « (tu) bevi », *[*^hbeva] > [bea] « (lui) beve », *[*^hbevene] > [beene] ~ [be:ne] « (loro) bevono », *[*^hbe'vjane] > [be'jane] « (noi) beviamo », *[*^hleva] > [lea] « (esso) lievita », *[*^hle'vare] > [le'are] « lievitare », *[*^ha'neve'ra] > [a'nee'ra] ~ [ape:'ra] « neviccherà », *[*^hle'vame] > [le'ame] « lievito », *[*^hla'vetʃo] > [la'etʃo] « *laveggio*, paiolo », *[*^hlave'tʃino] > [lae'tʃino] « *lavegginò* », [kava] ~ [kaa] ~ [ka:] « cava », *[*^hkave] > [kae] « cave », *[*^hmeva] > [mea] « mia », [meve] ~ [mee] ~ [me:] « mie », [tovo] « tuo », *[*^htovi] > [toi] « tuoi », [ʃta'teve] ~ [ʃta'tee] [ʃta'te:] « stadere », *[*^hda'tʃevo] > [da'tʃeo] « davo », *[*^hda'tʃevene] > [da'tʃeene] « davano », ecc.

Condizioni fonosintattiche di occorrenza intervocalica di *^h[v] iniziale di parola hanno determinato una generalizzata, anche se non completata, lessicalizzazione delle forme aferetiche:

[^hibbora] « vipera » ~ [^hibbore] « vipere », [epo] ~ [vepo] « vengo », [ve'ttsa ðro] ~ [e'ttsaðro] « vitalba », [eʃpra] ~ [veʃpra] « vespa », [aðo] ~ [vaðo] « (io) vado », [akka] ~ [vakka] « vacca », [eðo] « vedo » ~ [lo eðo] « lo vedo » ~ [tʃ eðo] « ci vedo », [ene] « vene », ecc.

Mentre le varianti fonosintattiche sono entrambe superficiali e rinviano a un'alternanza depositata ormai nella rappresentazione lessicale, cf. [una zu'meɖa 'ðe ve'ttsaðro] ~ [una zu'meɖa 'ðe e'ttsaðro] « una manciata di vitalba », il dileguo di *^h[v] originario all'interno di parola appare un processo concluso e totalmente lessicalizzato, salvo nel contesto V₁-V₁, per V₁ = V_i, e salvo certe particolarità lessicali. La possibilità di rappresentazioni astratte con /v/ intervocalico sembra rientrare fra i mezzi descrittivi impiegati dalla FGC allo scopo di mettere in evidenza rapporti sistematici fra lessici imparentati (si vedano, di nuovo, le proposte sviluppate in SAPORTA 1965 e, in particolare, l'impianto descrittivo teorizzato in KING 1969). Nel nostro caso, rinunciare all'occorrenza intervocalica soggiacente di un morf fonema /v/ ci priverebbe di una possibilità semplice e diretta di esprimere il rapporto fra vaglino-di-sotto e dialetti circo-

stanti. Del resto, una regola di cancellazione di [v] in fonosintassi sembra necessaria per rendere conto di alternanze come quelle esemplificate sopra, per motivi quindi indipendenti dalle ragioni 'comparative' accennate.

La 'Condizione di Alternanza' proposta in KIPARSKY (1968) vieta il ricorso a segmenti astratti neutralizzati da una regola *ad hoc*. D'altra parte, una regola di neutralizzazione sembra qui un mezzo adeguato per esprimere la distribuzione ristretta di [v] (complementare rispetto a 0 in certi contesti).

La grammatica del vaglino-di-sotto contiene, fra le altre, la regola seguente:

$$(5') \quad v \rightarrow \langle 0 \rangle / \left\{ \begin{array}{l} \langle \text{I} \rangle^* _ \\ \text{V} \langle \# \# \rangle _ \\ \left[\begin{array}{l} + \text{vocalico} \\ - \text{consonantico} \\ \langle \alpha \text{ tratti} \rangle \end{array} \right] \text{---} \left[\begin{array}{l} - \text{consonantico} \\ \langle -\alpha \text{ tratti} \rangle^* \end{array} \right] \end{array} \right\}$$

dove i contesti *inizio di frase e posizione intervocalica fonosintattica* rendono quasi-obbligatoria l'applicazione di (5'); in posizione interna di parola è l'occorrenza fra vocali diverse a determinare la cancellazione sistematica di /v/.

Ipotizzare forme soggiacenti con /v/ fa risaltare la similarità originaria fra il vaglino-di-sotto e i dialetti vicini, e permette di riepilogare in termini di derivazione fonologica il cammino diacronico percorso da ciascuno di questi. Come esempio, proponiamo il confronto fra derivazioni parallele nelle grammatiche vaglina-di-sotto:

	['meve]	/'tove/	/'kavo/	/'kavene/
	«mie»	«tue»	«(io) levo»	«(loro) levano»
(5')	['me0e]	['to0e]	['ka0o]	['ka0ene]

	/'kave'ro/	/da'tʃevene/	['cava]
	«leverò»	«(loro) davano»	«chiave»
(5')	['ka0e'ro]	[da'tʃe0ene]	['ca0a]

	/'cave/	/ca'vetta/	/'cave'ttina/
	«chiavi»	«chiavetta»	«chiavettina»
(5')	['ca0e]	[ca'0etta]	['ca0e'ttina]

	/'leva/	/le'vare/
	«(esso) lievita»	«lievitare»
(5')	['le0a]	[le'0are]

e roggese:

	/mevə/	/tovə/	/kavə/	/kavənə/	/kavə'ro/	/da'tʃevənə/	/cava/
	«mie»	«tue»	«(io) levo»	«(loro) levano»	«leverò»	«(loro) davano»	«chiave»
(Centr.)
(2)	/mewə/	/towə/	/kawə/	/kawənə/	/kawə'ro/	/da'tʃewənə/	/cawa/
(3)	/mew0/	/tow0/	/kaw0/	[kaw0nə]	[kaw0'ro]	[da'tʃew0nə]
(4)	[meu]	[tou]	[kau]	[kaunə]	[kau'ro]	[da'tʃeunə]
(5)	[ca0a]

	/cavə/	/ca'vetta/	/cavə'ttina/	/leva/	/le'va/
	«chiavi»	«chiavetta»	«chiavettina»	«(esso) lievita»	«lievitare»
(Centr.)	/cavə'ttina/	/lə'va/
(2)	/cawə/	/ca'wetta/	/cawə'ttina/	/lewa/	/lə'wa/
(3)	/caw0/	[caw0'ttina]	/l0'wa/
(4)	[cau]	[cau'ttina]	[lu'a]
(5)	[ca'0etta]	[le0a]

È evidente che ponendo una base comune con /v/ intervocalico è possibile esprimere relazioni particolarmente complesse sul piano fonetico sincronico: (VS) [meve] ~ (R) [meu], (VS) [kae'ro] ~ (R) [kau'ro], (VS) [da'tʃeene] ~ (R) [da'tʃeunə]; (VS) [cae'ttina] ~ (R) [cau'ttina], (VS) [cae] ~ (R) [cau], (VS) [le'are] ~ (R) [lu'a], ecc... ma (VS) [caa] ~ (R) [caa], (VS) [lea] ~ (R) [lea], ecc... La regola che converte variabilmente una sequenza di due vocali uguali in una vocale lunga,

$$(7) V_i V_i \rightarrow \langle V: \rangle^f, \text{ per } V_i = V_i$$

opera nella grammatica del roggese e in quella vaglina-di-sotto, più regolarmente: cfr. [ca:] «chiave» (R) - (VS), ecc.

Osservazioni analoghe si possono ripetere per le corrispondenze fra vaglino-di-sotto e vaglino-di-sopra: il rapporto fra (VS) [caa] e (V) [cawa], (VS) [cae'ttina] e (V) [cawə'ttina], (VS) [cae] e (V) [cawə], può essere espresso stabilendo forme identiche con /v/ intervocalico soggiacente.

5. Agliano

Gli sviluppi di *[v] originario hanno portato l'aglianese a un assetto molto vicino a quello del roggese, con due importanti differenze: l'indicatore morfologico di femminile plurale è /+ a +/; [w] si conserva va-

riabilmente anche all'interno di parola, quasi sistematicamente fra vocali uguali. Questo stato di cose determina condizioni di occorrenza di [v] e [w] che rendono giustificato, nel senso della concretezza della grammatica, porre forme di base con [v] soggiacente: ['brau] «bravo» ~ ['brai] «bravi» ~ ['brawa] «brava-brave», ['lau] «(io) lavo» ~ ['lai] «(tu) lavi» ~ ['lawa] «(egli) lava» ~ [la'eu] «(io) lavavo», ecc. Il sistema fonologico è nel complesso simile a quello del roggese, con un'analoga regola variabile di cancellazione di [ə] in finale assoluta di frase. In fonosintassi l'esito più regolare è la caduta di [v] intervocalico o, in contesto [ə], la sua vocalizzazione. Anche nella grammatica dell'aglianese si possono stabilire le seguenti regole:

- $$(2) v \rightarrow \langle w \rangle^f / V \langle \# \# \rangle _ V$$
- $$(3) ə \rightarrow \langle 0 \rangle^f / w \langle \# \# \rangle$$
- $$(4) w \rightarrow \langle u \rangle^f / \left\{ \begin{array}{l} _ \langle \# \# \rangle^* \\ \langle \# \# \rangle_c \end{array} \right\}$$
- $$(5) w \rightarrow \langle 0 \rangle / \left[\begin{array}{l} + \text{vocalico} \\ - \text{consonantico} \\ \langle \alpha \text{ tratti} \rangle \end{array} \right] \langle \# \# \rangle _ \langle \# \# \rangle \left[\begin{array}{l} - \text{consonantico} \\ \langle - \alpha \text{ tratti} \rangle^* \end{array} \right]$$

Queste quattro regole, che rimandano alle corrispondenti della grammatica roggese relativamente al loro contenuto e all'ordine di applicazione, rendono conto di condizioni morfologiche e di alternanze sostanzialmente analoghe:

	/'brava/	/'bravə/	/'bravi/	/'cava/
	«brava/e»	«bravo»	«bravi»	«chiave/i»
(2)	['brawa]	/'brawə/	/'brawi/	['cawa]
(3)	/'braw0/	
(4)	['brau]
(5)	['bra0a]	['bra0i]	['ca0a]

	/ca'vetta/	/'cave'ttina/	/'neva/
	«chiavetta»	«chiavettina»	«nevica»
(Centr.)	/'cavə'ttina/
(2)	/ca'wetta/	/'cawə'ttina/	/'newa/
(3)	[caw0'ttina]
(4)	['cau'ttina]
(5)	[ca'0etta]	['ne0a]

	/neveva/	/'bevə/	/'beva/	/'be'vetə/	
	« nevicava »	« bevo »	« beve »	« bevete »	
(Centr.)	/nə'veva/	/bə'vetə/	
(2)	/nə'wewa/	/'bewə/	/'bewa/	/bə'wetə/	
(3)	/n0'wewa/	/'bew0/	/b0'wetə/	
(4)	/nu'ewa/	['beu]	[bu'etə]	
(5)	[nu'e0a]	['be0a]	
	/'bewənə/	/'kawə/	/ka'vevə/	/'kavə'rɔ/	/'kavəɖa/
	« bevono »	« (io) levo »	« levavo »	« leverò »	« lèvala »
(2)	/'bewənə/	/'kawə/	/ka'wewə/	/'kawə'rɔ/	/'kawəɖa/
(3)	['bew0nə]	/'kaw0/	/ka'wew0/	[kaw0'rɔ]	['kaw0ɖa]
(4)	['beunə]	['kau]	/ka'weu/	['kau'rɔ]	['kauɖa]
(5)	[ka'0eu]
		/tʃi'vetta/	/'tʃsive'ttina/		
		« civetta »	« civettina »		
(Centr.)	/'tʃivə'ttina/			
(2)	/tʃi'wetta/	/'tʃiwə'ttina/			
(3)	[tʃiw0'ttina]			
(4)	['tʃiu'ttina]			
(5)	[tʃi'0etta]			

Disporre di rappresentazioni soggiacenti con /v/ intervocalico rende possibile esprimere in termini di derivazione fonologica alternanze foneticamente opache fra allomorfi: ['beu] « (io) bevo » ~ ['bei] « (tu) bevi » ~ [bu'etə] « (voi) bevete », [tʃi'etta] « civetta » ~ ['tʃiu'ttina] « civettina », ecc. Nella grammatica dell'aglianese questa soluzione viene rafforzata peraltro dal fatto che [w] ricorre anche in contesti interni di parola, e [v] ha occorrenza fonosintattica, pur se sporadica e con distribuzione sostanzialmente demografica:

	[la'vensə]	[tʃə'vensə]	[tʃə'vensənə]
	« (ella) venne »	« ci venne »	« ci vennero »
(2)	[la'wənsə]	[tʃə'wənsə]	[tʃə'wənsənə]
(3)	['tʃ0wənsə]	['tʃ0wənsənə]
(4)	[tʃu'ənsə]	[tʃu'ənsənə]
(5)	[la'0ənsə]

	/ʔtʃə veni'rɔ/	/do ve'stiti/	[la 'vettʃa]	['kweʃtə 'viŋ]
	« ci verrò »	« due vestiti »	« la vecchia »	« questo vino »
(Centr.)	[ʔtʃə vəni'rɔ]	[do və'stiti]
(2)	[ʔtʃə wəni'rɔ]	[do wə'stiti]	[la 'wettʃa]	['kweʃtə 'wiŋ]
(3)	/tʃ0 w0ni'rɔ/	[do w0'stiti]	[kwe'ʃt0 wiŋ]
(4)	[ʔtʃ uni'rɔ]	[do u'stiti]	['kweʃt u'ij]
(5)	[la '0ettʃa]

Come in roggese, anche in aglianese la caduta di [ə] interessa variabilmente ogni contesto, finale cfr. [tʃ u'niʃtə |] ~ [tʃ u'niʃt |] « ci veniste », fonosintattico, cfr. [i 'akə] ~ [i 'ak a 'kka] « (io) vado a casa », e interno di parola, date condizioni sillabiche ammissibili; la cancellazione di [ə] contigua a [w] fa parte del processo più generale di cancellazione di [ə] nella contestualizzazione notata:

$$\begin{array}{l}
 (3') \\
 \varnothing \rightarrow \langle 0 \rangle / \left\{ \begin{array}{l} - \langle | \rangle \\ - \langle \# \# \rangle V \\ \langle C \rangle \\ \langle w \rangle \alpha \langle * \rangle - \alpha \langle \# \# \rangle \end{array} \right\} , \text{ dove } \langle w \rangle^* \text{ determina categoricamente} \\
 \text{la caduta di } [ə] \text{ all'interno di parola (cioè in mancanza del limite di parola).}
 \end{array}$$

L'analisi a cui conduce il modello fonologico generativo classico appare inadeguata, nuovamente, per l'incapacità di distinguere fra processi astratti, con applicazione categorica e con funzione morfologica e/o lessicale, e processi strettamente fonologici. Anche il ricorso alla nozione di regola variabile (cf. LABOV 1972) non risolve automaticamente questa incoerenza, che è implicita nell'impostazione esplicativa elaborata dalla teoria. Così, sul piano del confronto fra questi dialetti, il diverso sbocco avuto dal complesso di processi analoghi riguardanti $*[v]$ e $*[ə]$ originari, è messo in ombra dal combinarsi di livelli astratti e superficiali di descrizione: nel roggese e nell'agianese, come nel pugliese, i processi esaminati hanno portato a condizioni quasi totalmente morfologizzate, che si ritrovano solo parzialmente, nella morfologia verbale, nel gorfiglianese, mentre tanto nel gorfiglianese che nel vaglino-di-sopra prevalgono condizioni di variabilità fonologica, sulle quali tuttavia ci soffermeremo con maggiore attenzione in seguito.

6. Pugliano e Pieve S. Lorenzo ⁶

Le varietà parlate lungo il crinale che separa Garfagnana e Lunigiana segnano il trapasso verso condizioni bassolunigianesi, caratterizzate dalla conservazione di [v]. Nei dialetti di Pugliano e Pieve S. Lorenzo, quasi completamente coincidenti, *[v] originaria è caduta in posizione intervocalica interna di parola, cfr. *[ovi] > ['oi] « uova », *[la'vevə] > [la'eu] « lavavo » *[mo'vevə] > [mo'eu] « muovevo », *[frevə] > ['frea] « febbre », ecc. (Pugliano, Pieve S. Lorenzo), eccetto che fra vocali uguali, dove ricorre l'esito [w], cfr. *['brava] > ['brawa] « brava / e » ~ *['bravi] > ['brai] « bravi », *[ka'ttiva] > [ka'ttia] « cattiva/e » ~ *['kattiv] > [ka'ttiwi] « cattivi », ecc. (Pugliano), ma rimane come [v] in posizione intervocalica fonosintattica a Pugliano, cfr. [do 'vaʝi] « due *vagli* », ['do vi'teʝi] « due vitelli », [i 'veʝə] « (io) vengo », ecc. e come [v] in alternanza con [w] a Pieve, cfr. [i 'weʝe] « (io) vengo » ~ ['i vən'i'ro] « (io) verrò », ecc. In alcuni casi la forma aferetica si è lessicalizzata, cfr. *['vijja] > ['ijja] « granata/e », *['vakka] > ['akka] « vacca/che », *['vako] > ['ako] « vado », ecc. (Pugliano, Pieve S. Lorenzo).

All'interno e in fine di parola le sequenze *[və] si sono sviluppate in [u], probabilmente attraverso una fase *[wə], dando vita a condizioni morfologiche analoghe a quelle che caratterizzano il dialetto di Roggio, di Agliano e la morfologia verbale del gorfiglianese:

*['ovə] > ['ou] « uovo », *['bravə] > ['brau] « bravo », *[la'veddʒə] > [la'eddʒə] « *laveggio*, paiolo » ~ *['lavə'ddʒin] > ['lau'ddʒin] « *laveggino* », *['ka'veʃtrə] > [ka'εʃtrə] « *capestro* » ~ *['kavə'ʃtrin] > ['kau'ʃtrin] « *capestrino* », *['cava] > ['cawa] « *chiave* » ~ *['cavə'ttina] > ['cau'ttina] « *chiavettina* », [i *'bevə] > [i 'bɛu] « (io) bevo », [tə *'bevə] > [tə 'bɛu] « (tu) bevi », [i *'bbəvə] > [i 'bbɛu] « (egli) beve », [i *'bbəvənə] > [i 'bbɛunə] « (loro) bevono », [i *'fəvə] > [i 'fɛu] « (io) facevo », [tə *'fəvə] > [tə 'fɛu] « (tu) facevi », [i *'ffəvə] > [i 'ffɛu]

⁶ Le parlate della zona del passo dei Carpinelli, Pugliano, Metra, Pieve S. Lorenzo, presentano un assetto vocalico 'invertito' degli esiti da *ē/*ī e *ĕ tonici latini. Abbiamo [ɛ] < *ē/*ī, cfr. [ka'ðɛna] « *catena* » [a'zɛtə] « *aceto* », [mə'ttɛtə] « (voi) metteste », ['tʃɛna] « *cena* », [sa'pɛrə] « *sapere* », ['sɛtə] « *sete* », [ka'εʃtr] « *capestro*, *fune* », [i 'βɛu] « (io) bevo », [i 'mɛttə] « (io) metto », [i la mə'ttɛu] « (io) la mettevo », ['lɛŋgwa] « *lingua* », ['fɛðəkə] « *fegato* », ['lɛŋna] « *legna* », [tʃo'ɛtta] « *civetta* », ['kwɛdɔ] « *quello* », ecc. (Pugliano, Metra, Pieve), e [ɛ] < *ĕ, cfr. [vi'tɛdɔ] « *vitello* », [ko'rɛdɔ] « *coltello* », ['bɛdʒa] « *bella* », ['pɛkura] « *pecora* », ['tebbəða] « *tiepida* », ['ɛrba] « *erba* », [i 'veʝə] « (io) vengo », ['veccə] « *vecchio* », ['leura] « *lepre* », ecc. (Pugliano, Metra, Pieve). Condizioni in qualche misura confrontabili si ritrovano nel dialetto di Bedizzano (MS) (su cui cfr. BOTTIGLIONI 1911a).

« (egli) faceva », *['fɛvəmə] > ['fɛumə] « facevamo », *['fɛvətə] > ['fɛutə] « facevate », *['fɛvənə] > ['fɛunə] « facevano », ['i sɛə *'lavə] > ['i sɛə 'lau] « (egli) si lava », [i *'llevə] > [i 'lleu] « (esso) lievita », *['movətə] > ['moutə] « muoviti », *['movəda] > ['mouda] « muovila », ecc.⁷

Nel contesto costituito dalla sequenza originaria *[əv], verosimilmente attraverso *[əw], *[ə] si è arrotondato in [o] e *[v] ~ *[w] è caduto, cfr. *['levə] > ['leu] « lievitato » ~ *[lə'vamə] > [lo'amə] « lievito », *[bə'vjaŋ] > [bo'jaŋ] « beviamo », *[bə'vetə] > [bo'etə] « (voi) bevete », *[bə'vevə] > [bo'ɛu] « (io) bevevo », [mə *lə'vevə] > [me lo'ɛu] « mi levavo », ecc. L'arrotondamento di *[ə] è generalizzato e sostanzialmente morfologizzato in questi dialetti, a differenza di quanto abbiamo visto nelle varietà gorfiglianese, roggese e vaglina-di-sopra. Il combinarsi di questo sviluppo e degli altri processi che hanno interessato *[v] originaria, caduta di *[v] intervocalica e vocalizzazione [u] del nesso *[wə], nei sintagmi formati dalla composizione *forma verbale + pronomi postposto* controllati dalla sintassi delle frasi interrogative dà vita a un caratteristico sistema di alternanti morfologiche:

[i *'bevə] > [i 'beu] « (io) bevo » ~ *[bɛ'v i?] > *[bə'v i?] > [bo 'i?] « bevo (io)? », [tə *'bevə] > [tə 'beu] « (tu) bevi » ~ *['bɛvə 'tu?] > *[bəwə 'tu?] > ['bou 'tu?] « bevi (tu)? », [la *'bevə] > [la 'beu] « (ella) beve » > *[bə'v eɔə?] > [bo 'eɔə?] « beve (ella)? », *[bə'vetə] > [bo'etə] « bevete » ~ *['bəvət o?] > ['bou't o?] « bevete (voi)? », [la *'bevənə] > [la 'beunə] « (esse) bevono » ~ *['bɛ'vedənə?] > *[bə'vedənə?] > [bo'eɔənə?] « bevono (esse)? », [i *'bbevənə] > [i 'bbeunə] « (essi) bevono » ~ *[bɛ'viŋənə?] > *[bə'viŋənə?] > [bo 'iŋənə?] « bevono (essi)? », ['i sɛə *'lavə] > ['i sɛə 'lau] « (egli) si lava » ~ ['i sɛə *'lavə 'iŋə?] > ['i sɛə la 'iŋə?] « si lava (egli) », ['i sɛə *'levə] > ['i sɛə 'leu] « (egli) si leva, si alza » ~ ['i sɛə *'levə 'iŋə?] > ['i sɛə *lə'v iŋə?] > ['i sɛə lo 'iŋə?] « si leva (egli) », [la *'pjovə] > [la 'pjou] « piove » ~ [la *'pjovə 'eɔə?] > ['la pjo 'eɔə?] « piove? », ecc.

⁷ Il livellamento nell'uscita delle prime tre persone del presente (indicativo e congiuntivo), dell'imperfetto (indicativo e congiuntivo), del perfetto forte, è uno schema morfologico che caratterizza in maniera generalizzata tutte le parlate lunigianesi (cfr. MAFFEI BELLUCCI 1977) incluse le varietà carraresi e massesi (cfr. BOTTIGLIONI 1911b, SALVATORI 1972), ad es. [a 'fɛvə tə 'fɛvə i 'fɛvə a 'fɛvənə a 'fɛvə i 'fɛvənə] « (io) facevo, (tu) facevi, ... » (Bèrgiola Maggiore). Questo assetto compare, come abbiamo visto, anche nelle varietà alto-garfagnine dell'area dei Carpinelli, che continuano condizioni basso-lunigianesi, e nella parlata di Vagli di Sopra, cfr. [i 'awe tu 'awe i'jɔ awe no 'eume vo'altri 'eute i'jɔ eune] « (io) avevo, (tu) avevi, ... », che sembra collegarsi con le varietà di tipo massese dell'alta valle del Frigido (Resceto, Forno, Antona).

Le condizioni illustrate si basano, naturalmente, sulla morfologia regolare, che prevede la desinenza /+ ə +/ alle prime tre persone del presente (indicativo e congiuntivo) e dell'imperfetto congiuntivo e alla 2^a e 3^a p.s. del condizionale, cfr. [i 'maɲɲə tə 'maɲɲə i 'mmaɲɲə ma'ɲɲaɲ ma'ɲɲatə i 'mmaɲɲənə] « (io) mangio, (tu) mangi, ... », [i portə're tə 'portə'reftə i pportə'reftə 'portə'reftənə 'portə'reftə 'portə'reftənə] « (io) porterei, (tu) porteresti, ... », ecc. e presenta la combinazione *verbo + pronome soggetto* negli enunciati interrogativi, cfr. [ma'ɲɲ i?] « mangio (io)? », [maɲɲə 'tu?] « mangi (tu)? », [la ma'ɲɲ eɔə?] « mangia (ella)? », [i ma'ɲɲ iɔə?] « mangia (egli)? », [maɲɲa'no?] « mangiamo? », [maɲɲə'to?] « mangiate (voi)? », [ma'ɲɲiɲənə?] « mangiano (essi)? », [ma'ɲɲeɔənə?] « mangiano (esse)? », e, con centralizzazione di /ɛ/ ~ /e/, [tə 'vɛndə] « (tu) vendi » ~ [vəndə 'tu?] « vendi (tu)? », [tə 'vɛdə] « (tu) vedi » ~ [vədə 'tu?] « vedi (tu)? », [tə 'vɛɲ] « (tu) vieni » ~ [və'ntu?] « vieni (tu)? », ...

Un'analisi fonologica delle alternanze viste porta a un complesso di regole sostanzialmente analoghe a quelle formalizzate per le altre varietà, che cospirano, applicandosi in modo ordinato, nell'espressione dei rapporti fra sequenze etimologicamente legate:

(2) v → w / V _ V (in queste varietà [v] originario in posizione intervocalica fonosintattica non cade)

(3') ə → o / _ w

(3) ə → 0 / w

(4) w → u / $\left\{ \begin{array}{l} _ \# \# \\ _ C \end{array} \right\}$

(5) w → 0 / V_i _ <# #> V_i <pronomi soggetto>; per V_i ≠ V_i

Do solo qualche esempio di derivazione:

	/brava/	/bravə/	/bravi/	/la'vɛddʒə/
	« brava/e »	« bravo »	« bravi »	« paiolo »
(2)	[brawa]	/brawə/	/brawi/	/la'wɛddʒə/
(3)	/braw0/
(4)	[brau]
(5)	[bra0i]	[la'0ɛddʒə]

	/ʼlavɛʼddʒiŋ/	/ʼbevə/	/bɛʼvɛtə/
	« paiolino »	« (io) bevo, (tu) bevi, (egli) beve »	« (voi) bevete »
(Centr.)	/ʼlavəʼddʒiŋ/	/bəʼvɛtə/
(2)	/ʼlawəʼddʒiŋ/	/ʼbewə/	/bəʼwɛtə/
(3')	/boʼwɛtə/
(3)	/ʼlaw0ʼddʒiŋ/	/ʼbew0/
(4)	[ʼlauʼddʒiŋ]	[ʼbeu]
(5)	[boʼ0ɛtə]

Le formazioni interrogative sollevano questioni di carattere sintattico e morfologico che esulano da questo studio. Per spiegarne l'esito fonologico sembra sufficiente ricorrere a regole di riaggiustamento che interpretano questi sintagmi come parole, e ne semplificano le condizioni fonologiche interne:

	/ʼbevə # #ʼi/	/ʼbevə # #ʼtu/	/ʼlavə # #ʼijjɛ/
	« bevo (io)? »	« bevi (tu)? »	« lava (egli) »?
(regole di riaggiusta- mento)	/bɛʼv + i/	/ʼbevə + ʼtu/	/laʼv + ijjɛ/
(Centr.)	/bəʼv + i/	/ʼbɛvə + ʼtu/
(2)	/bəʼw + i/	/ʼbɛwə + ʼtu/	/laʼw + ijjɛ/
(3')	/boʼw + i/	/ʼbowə + ʼtu/
(3)	/ʼbow0 + ʼtu/
(4)	[ʼbou + ʼtu]
(5)	[bo0 + ʼi]	[la0 + ʼijjɛ]

L'ampliamento *ad hoc* della descrizione strutturale di (5) e altri elementi (ad es., l'inserzione della desinenza di 3ª p.p. /+ ənə +/ dopo il pronome posposto) inducono a ritenere più giustificata una soluzione formale diversa, che considera i pronomi posposti una espansione della base verbale. Tuttavia, per i nostri scopi è sufficiente aver mostrato il funzionamento delle regole date nella esplicitazione dei rapporti fra forme collegate attraverso la riduzione ad alternanze fonologiche di condizioni attualmente morfologizzate, ponendo rappresentazioni astratte di partenza.

Le regole (2)-(5) della grammatica pugliese esprimono condizioni sostanzialmente ristrette al livello di parola, realizzando un orientamento, ancora più marcato nelle varietà lunigianesi contigue, che prevede il mantenimento di * $[v]$ in contesto intervocalico fonosintattico, perdita lessicalizzata di questo suono in posizione intervocalica originaria interna di parola, e morfologizzazione dell'esito vocalizzato /+ o +/ nelle forme del

verbo e in un ristretto numero di alternanze lessicali. Gli esempi che seguono riguardano le varietà lunigianesi di Reusa e Vedriano in particolare (condizioni analoghe si riscontrano anche in altri centri, ad es. a Viano, Colognola, ecc.):

[la 'vakka] « la/le vacca/che », [do vo vi'tsɛi] « due vitelli », [la 'vija] « la/le granata/e », [a gə və'niɔ] « ci venivo », [la 'vɛŋ la 'nea (< *['neva])] « viene la neve », ['cava] « chiave/i », *['ovə] > [o] « uovo » ~ *['ovi] > ['oi] « uova », *[la'vedʒə] > [la'edʒə] « paiolo » ~ *['lavə'dʒiŋ] > ['laɔ'dʒiŋ] « paiolino », *[ka'veʃtr] > [ka'eʃtr] « capestro » ~ *['kavə'ʃtriŋ] > ['kaɔ'ʃtriŋ] « capestrino », [i *'llevə] > [i 'leo] « (esso) lievita » ~ *['lə'va] > [lo'a] « lievitato » ~ *['lə'vamə] > [lo'amə] « lievito », [a *'bevə] > [a 'beo] « (io) bevo » ~ [tə *'bevə] > [tə 'beo] « (tu) bevi » ~ [i *'bevə] > [i 'beo] « (egli) beve » ~ [a *bə'vjaŋ] > [a bo'jaŋ] « (noi) beviamo » ~ [və *bə've] > [və bo'e] « (voi) bevete » ~ [i *'bevənə] > [i 'beonə] « (essi) bevono », [a *bəvə'rei] > [a bo'rei] « (io) berrei », [a 'kavə] ~ [a 'kaɔ] « (io) tolgo », [a ka'vrə] ~ [a kaɔ'rə] « (io) toglierò », [a 'lavə] ~ [a 'laɔ] « (io) lavo », [i 'lavənə] ~ [i 'laonə] « (essi) lavano », [a *'ʃkrivə] > [a 'ʃkriɔ] « (io) scrivo », ...

L'assetto formale dell'imperfetto è [a mə la'veo 'tə t la'veo 'i sə la'veo 'a sə la'veonə 'və və la'veo 'i sə la'veonə] « (io) mi lavavo, (tu) ti lavavi, ... », con [o] morfologizzata da */və/ ~ */wə/ originario. La morfologia regolare è analoga a quella pugliese, cfr.: [a 'kuʒ tə 'kuʒ i 'kuʒ 'a kuʒ jaŋ və kuʒe i 'kuʒnə] « (io) cucio, (tu) cuci, ... », [a 'g erə tə 'g erə i 'g erə a 'g ernə və 'g erə i 'g ernə] « (io) c'ero, (tu) c'eri, ... », [a 'pɔrtə] « (io) porto », [tə bo'essə] « (tu) bevessi », ecc.

Le composizioni lessicalizzate *verbo + pronome soggetto* controllate dalla sintassi interrogativa fanno emergere [v] originaria, che, come risulta anche dagli esempi dati, è un'alternante comunque possibile nelle basi /+ X'a — +/, come [i 'kavə] ~ [i 'kaɔ] « (egli) toglie », [i 'lavə] ~ [i 'laɔ] « (egli) lava », ecc.: [i 'ʃkriɔ] « (egli) scrive » ~ [ʃkriv i?] « scrive (egli)? », [i sə 'lavə] ~ [i se 'laɔ] « (egli) si lava » ~ [sə 'lav i?] « si lava (egli)? », [i 'feo] « (egli) faceva » ~ [ko's fev i?] « che faceva (egli)? » ~ [ko's feo la 'le?] « cosa faceva (ella) lei? », [i l li'ɣaɔ] « (egli) lo legava » ~ [əl li'ɣav i?] « lo legava (egli)? », [tə 'beo] « (tu) bevi » ~ [ʔbeo tu?] « bevi (tu)? », [i 'beo] « (egli) beve » ~ [ʔbev i?] « beve (egli)? », [i 'leo] « (esso) lievita » ~ [ʔlev i?] « lievita (esso)? », ecc.; si confrontino le forme corrispondenti: [tə 'g erə] « (tu) c'eri » ~ [ʔg er tu?] « c'eri », [tə 'fɛ] « (tu) fai » ~ [ʔkoze 'fɛ tu?] « cosa fai (tu)? », [i 'pɔrt] « (egli) porta » ~ [ʔkozə 'pɔrt i?] « cosa porta (egli)? », ecc. Come si vede, il permanere dell'accento sulla vocale radicale impedisce gli sviluppi complessi che caratterizzano

le forme pugliesi: il sovrapporsi e il combinarsi di due tendenze fonetiche, conservazione e indebolimento – caduta di [v] intervocalico, ha dato vita in queste parlate a un sistema di paradigmi verbali e nominali autonomo da condizioni fonologiche complementari ad esso. La sedimentazione della vocalizzazione di * [v] originario appare irriducibile a processi fonologici sincronici e sembra interpretabile solo in termini strettamente morfologici. Possiamo costruire un frammento di grammatica che contiene entrate lessicali con allomorfia del tipo $/+ la \left\{ \begin{matrix} v \\ 0 \end{matrix} \right\} +/$ «lavare», $/+ b \left\{ \begin{matrix} e \\ o \end{matrix} \right\} \left\{ \begin{matrix} v \\ 0 \end{matrix} \right\} +/$, ecc., distribuita da regole di alternanza:

(3'')

$$\left\{ \begin{matrix} E \\ o \end{matrix} \right\} \rightarrow \left\{ \begin{matrix} E \\ o \end{matrix} \right\} / \left\{ \begin{matrix} [+accento] \\ [-accento] \end{matrix} \right\}$$

(5'')

$$\left\{ \begin{matrix} v \\ 0 \end{matrix} \right\} \rightarrow \left\{ \begin{matrix} \langle v \rangle / - \# \# \langle \text{pronome soggetto} \rangle^* \\ \langle 'a \rangle^{\dagger} - \langle \# \# \rangle \\ 0 / \text{altrove} \end{matrix} \right\}$$

L'occorrenza di [o] < * /wə/ sembra funzionare come indicatore di paradigma:

(4'')

$$[\text{Tempo}] \rightarrow o / V \left\{ \begin{matrix} \text{VT imperfetto} \\ \text{radice} \end{matrix} \right\} + -$$

La sistemazione grammaticale sviluppata per queste ultime varietà è interamente 'trasparente', basandosi su alternanti pienamente superficiali e sulla loro contestualizzazione effettiva. Questa spiegazione soddisfa le condizioni di corrispondenza fra rappresentazioni lessicali e sequenze superficiali, che paiono riprodurre proprietà cruciali della competenza linguistica: in particolare, il meccanismo semiotico di associazione fonologia-significato, che caratterizza l'acquisizione linguistica del bambino come le tendenze evolutive delle lingue naturali (cfr. KIPARSKY 1974, SLOBIN 1976 [1971], 1977, HOOPER 1976, 1979). Un simile modello descrittivo sembra legittimamente estendibile anche a quelle fra le varietà precedenti nelle quali la morfologizzazione degli sviluppi di * [v] originario intervocalico ha raggiunto un assetto stabile (cfr. WURZEL 1980).

7. Variazione, cambiamento e ristrutturazione

Il processo di cambiamento interdialettale che ha portato alle condizioni attuali non sembra separabile dalle modalità di diversificazione intradialettale e di proliferazione di varianti governate da fattori fonetici, morfologici e pragmatici. L'esempio di analisi morfologica proposto per le varietà lunigianesi di Vedriano e Reusa appare immediatamente generalizzabile anche alle condizioni linguistiche delle varietà di Roggio, Agliano e Pugliano-Pieve, dove le alternanze esaminate costituiscono un meccanismo semiotico pienamente morfologizzato. Come si è già accennato, questo meccanismo sembra il punto di arrivo di processi di variazione inizialmente fonologici, ancora vitali in alcuni dialetti, in particolare nel vaglino-di-sopra e nel gorfiglianese. Il confronto fra le condizioni che governano la variabilità in atto in questi dialetti delinea il tragitto seguito da queste alternanze verso l'assetto morfologizzato raggiunto negli altri dialetti e mettono alla prova la capacità della teoria linguistica di fornire descrizioni adeguate dei fatti.

Cerchiamo di riassumere e di chiarire le condizioni che hanno orientato in direzione morfologica il complesso di sviluppi fonetici relativi a $\star[v]$ intervocalico e a $\star[\partial]$: in tutti questi dialetti il processo fonologico variabile di indebolimento e caduta di $[\partial]$ nei contesti compatibili con le restrizioni sulla struttura sillabica proprie di ciascuna grammatica, è influenzato in maniera cruciale dalla contiguità di $[w] < \star[v]$ intervocalico; la caduta di $[\partial]$ determina condizioni di vocalizzazione di $\star[w]$ in $[u] - [o]$, che in molte delle varietà viste riflettono un arrangiamento ormai interamente morfologizzato e lessicalizzato.

In gorfiglianese e in vaglino-di-sopra i processi sono variabili e lasciano intravedere il concentrarsi della variazione in direzioni precise (in gorfiglianese i femminili plurali escono in $/+ a +/$ e l'indicatore del maschile singolare e della 1ª persona singolare del verbo è $/+ o +/$ con occorrenza ristretta alla sola posizione finale assoluta di frase): in entrambe queste parlate, la variabilità dei processi sembra legata a un insieme di fattori, grammaticali (fonetici e morfologici) e extralinguistici (stilistici e sociali). La nostra analisi si concentrerà sul ruolo svolto dalle componenti fonetiche e, in particolare, morfosintattiche e lessicali, nel guidare l'andamento della variazione e la distribuzione delle alternanti.

Il vaglino-di-sotto presenta una situazione peculiare, in quanto manca della vocale [ə], e il suo rapporto con le altre parlate coincide sostanzialmente con lo sviluppo di *[v] intervocalico. Nel roggese, nell'aglianese e nei dialetti con assetto analogo, come il puglianese, troviamo la situazione più complessa: in essi [ə] cade nei contesti possibili, raggiungendo i più alti tassi di frequenza in posizione finale di frase e nel contesto [w] all'interno o in finale di parola (in fonosintassi). Su questo sistema di varianti sembra intervenuto un elemento decisivo, che ha mutato l'alternanza da fonetica e variabile a obbligatoria e morfologica. Vediamo come è rappresentabile questa evoluzione:

I

Roggio (Aglia)	ə'l	pɔrtə	'tutt	α<ə>	
Pugliano	i'l	pɔrtə	'tutt	β<0>	
	ə'l	pɔrt		α<ə>	
	i'l	pɔrt		β<0>	
	ə'l	law		α<0>	
	i'l	law	'tutt	β<ə>	
	ə'l	law		α<0>	
	i'l	law		β<ə>	

dove le parentesi angolate racchiudono varianti con diversa frequenza relativa di realizzazione, discriminata dagli indici, per $\alpha > \beta$.

II

Roggio (Aglia)	ə'l	pɔrtə	'tutt	α<ə>	
Pugliano	i'l	pɔrtə	'tutt	β<0>	
	ə'l	pɔrt		α<ə>	
	i'l	pɔrt		β<0>	
	ə'l	law0	'tutt	α<ə>	
	i'l	law0	'tutt	β<0>	
	ə'l	law0			
	i'l	law0			

Il quadro che si delinea rispecchia sostanzialmente le ipotesi sul meccanismo e le modalità del mutamento linguistico sostenute, fra gli altri, in KIPARSKY (1971), LABOV (1972), HOOPER (1976). Il modello del cambiamento a base fonetica è schematizzabile come segue: un dispositivo fone-

tico dà vita a un processo di variazione controllato e diretto da restrizioni grammaticali (fonetiche e morfosintattiche) e da fattori sociali; i contesti che inizialmente favoriscono più degli altri l'applicazione del processo tendono ad essere selezionati come i contesti nei quali il processo stesso si realizza; la polarizzazione dell'occorrenza delle alternanti in corrispondenza di condizioni contestuali specifiche è il punto di arrivo di un'evoluzione nella quale si combinano fattori strettamente fonetici, condizioni paradigmatiche e semiotiche, codificazioni sociali e comunicative. Tradizionalmente, un ruolo decisivo nella riorganizzazione della grammatica di una lingua (cfr. KING 1973 [1969]) è attribuito all'apprendimento della lingua materna da parte del bambino: le strategie e i principi che modellano la costruzione della grammatica sembrano avere l'effetto di privilegiare i contesti di maggiore occorrenza eliminando gli altri casi. Le regolarità di corrispondenza fra organizzazione fonologica e categorizzazione grammaticale del significato appaiono decisive nell'orientare e nel polarizzare l'applicazione dei processi fonologici, favorendo il costituirsi di relazioni sistematiche suono-significato.

L'assetto che la fonologia variabile di *[ə] e *[v] ha raggiunto nel dialetto di Roggio (come in quelli di Agliano e Pugliano, con sistemazioni analoghe) e le condizioni della variazione riscontrate nei dialetti di Gorfigliano e Vagli di Sopra sembrano coerentemente interpretabili nei termini di questo modello.

L'analisi quantitativa dei dati relativi agli sviluppi variabili delle sequenze con [ə] e [v] originari, nei dialetti di Gorfigliano e di Vagli di Sopra mette in luce il sovrapporsi di una configurazione prevalentemente semiotica alla distribuzione delle alternanti, che si addensano nelle zone di più esplicita funzione grammaticale. Le tabelle che seguono riportano le frequenze di realizzazione dei processi esaminati nei pff. 1 e 2, in funzione dei soli contesti morfologici e fonologici che appaiono rilevanti. Le discriminanti scelte sono: Nome/Verbo; morfologia desinenziale (presente, imperfetto)/morfologia tematica (infinito, futuro, condizionale, imperativo + enclitico); posizione interna di parola/interna di parola in corpo di frase/fonosintattica; esito di [v] originario fra vocali uguali; esito di [v] fra vocali (diverse da [ə]) in sillaba precedente la sillaba tonica. Le condizioni fonetiche esaminate sono: VvV; VvəC; CəvV; CəvəC. Le percentuali, ottenute da corpora sufficientemente ampi e vari di enunciati di informatori diversi, disegnano un modello sostanzialmente morfologizzato di occorrenze, che privilegia le condizioni fonologiche con possibile utilizzazione morfologica. Nonostante che nel vagliano-di-sopra la conservazione di [w] sia molto più estesa che in gorfiglianese, i dati di questi due

dialetti attestano una stessa linea di tendenza con orientamento grammaticale caratterizzato dall'esito 'morfologizzante' [u]. La sequenza /Vvə- (# #)C/ include il contesto di formazione dell'alternante [u] quasi-desinenziale in fonosintassi, cfr. [i l tə'niwo] « lo tenevo » ~ [i l tə'niu 'strikkɔ] « lo tenevo stretto », [i l ku'nawo] ~ [i l ku'nao] « lo cullavo » ~ [i l ku'nau 'sempro] « lo cullavo sempre », [mə 'lewo] ~ [mə 'leo] « mi alzo » ~ [mə 'leu ða'detto] « m'alzo dal letto », [i kawo] « (io) levo » ~ [i 'kau 'tutto] « (io) levo tutto », [o'wo] « uovo » ~ [ou 'sɔðo] « uovo sodo », [trawo] « trave » ~ [trau 'nowo] « trave nuova », ecc. (Gorfigliano), i contesti interni di parola di formazione dell'alternante con [u] quasi-desinenziale nell'imperfetto e nel presente dei verbi in /XVw +/, cfr. [i se 'launo] « (essi) si lavano », [tə'niuno tə'niuto tə'niuno] « tenevamo, tenevate, tenevano », [kauno] ~ [kawəno] « (essi) levano », [əl kau'ro] ~ [əl kawə'ro] « lo leverò », [pjowə'ra] ~ [pjou'ra] « pioverà », [leuto] « alzati », ecc. (Gorfigliano), e i contesti interni di parola di diversa natura, cfr. [i 'wəpə'ro] ~ [i upə'ro] « (io) verrò » [i wə'dro] ~ [i u'dro] « (io) vedrò », [gowə'rna] ~ [gou'rna] « governare », [cawə'ttina] ~ [cau'ttina] « chiavettina », ecc. (Gorfigliano). La sequenza /Cə (# #)vV/ include, in particolare, le formazioni *pronome + verbo* e *articolo + nome*, che determinano un caratteristico concentrarsi delle occorrenze [u], cfr. [ne kə ttjə 'waggo] ~ [ne kə ttj u'aggo] « bisogna che (io) ci vada », [l u'ibbra] « la vipera », [l u'ia] ~ [lə 'wia] « la via », [tu m u'ɛjði] « (tu) mi vedi », ecc. (Gorfigliano), e allomorfe lessicalizzate come [lə'wamo] ~ [lu'amo] « lievito » ≈ [lu'asso] « alzarsi », [i nnə'wo] ~ [i nnu'o] « nevicò », ecc. (Gorfigliano). Condizioni simili valgono per le alternanti incluse nella sequenza /Cə (# #)vəC/, cfr. [i 'nnəwə'ra] ~ [i nnu'ra] « nevicherà », [jə 'βrəwə'ro] ~ [jə βru'ro] « li lesserò, breverò », [sə 'ləwə'rejɲ] ~ [se lu'rejɲ] « ci alzeremo », [u'ŋ karikə 'ðə wə'ttsatri] ~ [d uə'ttsatri] ~ [d u'ttsatri] « un carico di *vezzatri*, di *vitalba* », ecc. (Gorfigliano). Infine, il contesto /V (# #)vV/ comprende tipicamente sequenze *articolo + nome* e *pronome + verbo*, cfr. [i 'ɛno] ~ [i 'wɛno] « (io) vengo », [i 'ako] ~ [i 'wako] « (io) vado », [la 'wia] ~ [la 'ia] « le vie », e alternanze interne come [d awo] ~ [d ao] « l'avevo », ecc. (Gorfigliano).

Nelle tabelle seguenti abbiamo: p ≠ = posizione interna di parola in fine di frase; p ... ≠ = posizione interna di parola in corpo di frase; s = posizione fonosintattica.

TABELLA NORMALIZZATA DI Vagli, II

	V v V		V v (e)			(e) v V			(e) v (e)		
	w	0	w	u	0	w	u	0	w	u	0
	Verbo P ≠ P ... ≠ P s	97.22	2.78				20.59	79.41			
Nome P ≠ P ... ≠ P s	100.00	0.0				81.00	19.00				
ART + N	93.33	6.67	Verbo								
Vi = vi	82.76	20.83	Verbo								
VvV	100.0	0.00	Nome								
Vi = Vi	100.0	0.00	Nome								
VvV											

TABELLA NORMALIZZATA DI Vagli, III

	V v e	
	w	u
Verbo P ≠ A (infinito, ecc.) B (imperfetto, ecc.) P ... ≠ A B	80.01 33.34 100.0 11.54	9.09 66.66 00.0 88.46

I dati numerici esibiscono un andamento morfologico evidente: mentre le due variabili fonologiche considerate relativamente al contesto di cancellazione di [v], cioè $V_1 = V_i$ e $[Vv(VC)'V]$, frenano generalmente l'applicazione di questo processo, i parametri morfologici sembrano invece influenzare in maniera cruciale la distribuzione percentuale delle varianti, intersecando ogni altra condizione. In particolare, ciò emerge apertamente dove le condizioni fonosintattiche ne sollecitano la funzione di desinenza o dove il contesto di occorrenza interno di parola ne sfrutta il valore paradigmatico. La lettura quasi-morfologica di [u] come indicatore di 1ª p.s. e di m.s./f.p., o come elemento tematico o desinenziale del verbo, è sostenuta dal processo di caduta di [v] intervocalica, che crea condizioni fonologiche complementari alla valutazione morfologica di [u]: ['oi] « uova » ~ ['ou# #C] « uovo ... », ['tu tə 'lai] « (tu) ti lavi » ~ ['i me 'lau# #C] « (io) mi lavo ... », [tu 'ntrawi] ~ [tu 'ntrai] « (tu) entravi » ~ [i 'ntrau# #C] « (io) entravo ... », (Gorfigliano).

In una varietà come quella di Roggio (lo stesso vale per il dialetto di Agliano, di Pugliano o di Reusa-Vedriano) la caduta generalizzata di *[v] intervocalico e le condizioni di vocalizzazione di *[və] in fonosintassi si combinano dando origine a un sistema morfologico riorganizzato. Il distribuirsi delle frequenze pare inoltre sensibile ad alcune discriminanti grammaticali, quali *nome/verbo* e *articolo + nome*, *pronome + verbo*, che hanno un peso cruciale nel controllo dei processi in contesti collegati all'esplicitazione di allomorfie paradigmatiche e lessicali: ad esempio, nel vagolino-di-sotto le forme senza [v] originario iniziale si sono lessicalizzate.

In particolare, il verbo presenta un lieve ma sistematico vantaggio sul nome nell'andamento quantitativo dei processi studiati: la strategia quasi-morfologica che alimenta le condizioni di prevalenza delle occorrenze di /-u-/ in posizione fonotattica (finale o iniziale di parola) trova un'apparente conferma nell'analisi delle differenti 'velocità' che questo sviluppo sembra avere nei verbi e nei nomi. L'applicazione del *test* statistico della differenza fra proporzioni (cfr. BLALOCK 1969 [1960], GUIDICINI 1976³) ai dati quantitativi utilizzati per la varietà di Gorfigliano sembra postulare l'incidenza della diversa categorizzazione grammaticale: la differenza di frequenza complessiva delle realizzazioni /-u(-)/ fra verbo e nome risulta statisticamente significativa con un valore della distanza standardizzata dalla media $Z = 3,08$, e, analogamente, la differenza di frequenza complessiva delle realizzazioni /u-/ fra verbo e nome risulta significativa con $Z = 2,20$.

La morfologizzazione di /-u/ finale come tendenziale indicatore morfologico e di /u-/ iniziale come allomorfia radicale della base lessicale sembra rispecchiare una discriminante fonosintattica che rende il verbo suscettibile

di maggiore 'plasticità' nella sequenza. Queste condizioni di occorrenza sembrano integrarsi in maniera interessante con studi, di natura diversa e a base sperimentale, che hanno messo in luce proprietà fonotattiche tipiche dell'elemento verbale rispetto al nominale (cfr. COOPER e PACCIA COOPER 1980, MAROTTA 1984): la maggiore compressione durazionale e la labilità ritmico-accentuale del verbo rispetto al nome viene messa in relazione col minor carico informativo del verbo (cfr. COOPER e PACCIA COOPER 1980) e, specificamente, con le condizioni combinatorie lineari che caratterizzano il sintagma verbale, nel quale il verbo occupa la posizione interna (in lingue come l'italiano e i dialetti esaminati) (cfr., per la discussione su questo punto, MAROTTA 1984).

La 'debolezza' fonosintattica del verbo sembra confermata dai dati riguardanti il processo di cancellazione di [v] intervocalico: in gorfiglianese l'applicazione del test della differenza fra frequenze ai valori complessivi relativi a verbi e nomi interpreta come significativa, con $Z = 6,03$, la maggiore proporzione di \emptyset da [v] originario intervocalico riscontrata per i verbi, e concorre a delineare il comportamento 'più morfologico' che il verbo assume nella catena parlata. Infine, la distinzione nella frequenza di realizzazione di /-u-/ fra le condizioni tematiche verbali A (infinito, futuro, condizionale e imperativo dei verbi in /..v +/ originario) e le condizioni tematiche verbali B (presente dei verbi in /..v +/ originario e imperfetto indicativo) sembra, a sua volta, riprodurre un assetto tendenzialmente paradigmatico, nel quale il sistema tematico B con /-u-/ è sostanzialmente morfologizzato a Gorfigliano e in via di morfologizzazione a Vagli-di-Sopra, mentre il sistema di condizioni A conserva, anche in gorfiglianese una maggiore fluidità. Nuovamente, il test della differenza fra frequenze dà valori significativi, $Z = 5,79$ per la varietà di Gorfigliano, $Z = 5,97$ per la varietà di Vagli-di-Sopra, confermando l'ipotesi di un orientamento governato da restrizioni grammaticali nell'addensarsi delle frequenze: l'ampliamento tematico che caratterizza le condizioni A sembra funzionare da freno, benché i dati di Gorfigliano confermino un'alta incidenza di realizzazioni /-u-/ anche in questi contesti. I valori della varietà di Roggio riproducono queste linee di tendenza: morfologizzazione completata di /+ u +/ in finale di parola e nelle persone plurali del presente e dell'imperfetto indicativi (cfr. pf. 3), assetto quasi-morfologico di /+ u +/ nelle condizioni A, pur perdurando qualche traccia di variabilità negli imperativi e nei futuri, cfr. [i'ɲɲowə'ra] ~ [i'ɲɲou'ra] «nevicherà», in un quadro sostanzialmente regolarizzato di occorrenze con /+ u +/ morfologico, cfr. ['kau'ro] «(io) leverò», ['kaujjə] «lèvali», ecc. Alternanze come [la'etʃə] «laveggio, paiolo» ~ ['lau'tʃiŋ] «laveggino, paiolino» sono

lessicalizzate, mentre margini di variabilità rimangono nel contesto originario *[CəvəC] interno di parola, cfr. [bə'u'ro] ~ [bə'ro] ~ [bu'ro] « (io) berrò », ecc., e più sistematicamente nei contesti sintattici. Anche qui, peraltro, risaltano gli addensamenti di frequenza in funzione delle combinazioni grammaticali *articolo + nome* e *pronome + verbo*: [ə'l viði] « lo vedi » ~ [la 'iði] « la vedi » ~ [l u'iði] « le vedi », [ə'l veðə] « lo vedo » ~ [la 'eðə] « la vedo » ~ [l u'eðə] « le vedo », [i 'vveŋ] « (egli) viene » ~ [l u'eŋ] « (ella) viene », [i 'vvensəŋə] « (essi) vennero » ~ [l u'ensəŋə] « (esse) vennero », [ə'l vəðə'ra] « lo vedrà » ~ [l uðə'ra] « le vedrà », ['vəni'ro] « verrò » ~ ['tʃə uni'ro] ~ ['tʃ uni'ro] « ci verrò », e, per il nome, ['viʒə] « *viglia*, *granata* » ~ [la 'ʒja] « le granate » ~ ['viʒə] « granate » ~ [l u'ʒjə] « le granate », ['vakka] « vacca » ~ [la 'akka] « la vacca » ~ ['vakkə] « vacche » ~ [l u'akkə] « le vacche », ['vaŋgə] « vanga » ~ [la 'aŋgə] « la vanga » ~ ['vaŋgə] « vanghe » ~ [l u'aŋgə] « le vanghe », ['via] « via » ~ [la 'ia] ['viu] « vie » ~ [l u'iu] « le vie », con possibili anche se sporadiche occorrenze di varianti del tipo [lə 'viʒə] « le granate », [lə 'vakkə] « le vacche », [lə 'veŋ] « (ella) viene », ecc.; anche il contesto fonosintattico [Cə# #vəC] dà valori di [u] confrontabili con quelli degli altri contesti, cfr. [və'ttiŋgə] « bacchetta » ~ ['kola və'ttiŋgə] « quella bacchetta » ~ ['kola u'ttiŋgə] « quella bacchetta » ~ [və'ttiŋgə] « bacchette » ~ ['kol u'ttiŋgə] ~ ['kolə və'ttiŋgə] « quelle bacchette » (cfr. ['kol u'iu] « quelle vie » ~ ['kolə ʒə'ddɪnə] « quelle galline »), ecc. Questo sistema di alternanze sembra riprodurre tendenzialmente un meccanismo morfologizzato che polarizza la variazione fonologica su formazioni che assumono carattere semiotico, al pari di quanto è avvenuto per la morfologizzazione di /+ u +/ come desinenza nominale o verbale.

Questi residui di variazione che caratterizzano la grammatica roggese obbediscono allo stesso modello di variazione che ha portato ad associare all'alternante /u/ un valore morfologico o lessicale, e che sembra valere anche nel processo di sedimentazione delle varianti nella grammatica gorfiglianese e vaglina-di-sopra. In tutti questi casi sono i parametri morfologici e il costituirsi di quasi-paradigmi a indirizzare la variazione e a privilegiare le tendenze che mettono in atto questa prevalenza grammaticale.

8. Rappresentazione delle alteranze

Il modello generativo adottato nella descrizione delle alternanze studiate sembra mancare su diversi piani: appiattisce la morfologia sulla fonologia e mescola condizioni di superficie e condizioni astratte; inoltre riduce

i rapporti fra dialetti affini alla identità etimologica e alla confrontabilità fra processi che combinano diacronia e variazione sincronica, mettendo in ombra proprio ciò che sembra significativo rappresentare. La mancata distinzione fra fonologia e morfologia e fra diacronico e sincronico rende impossibile esprimere la direzione morfologica di variazioni come quelle studiate e spiegare i differenti assetti sincronici in riferimento a un modello di cambiamento adeguato a livello descrittivo. Nel nostro caso, ad esempio, occorre rendere conto del fatto che la grammatica roggese (e, analogamente, quella aglianese, puglianese, vedrianese e reusina) ha raggiunto una sistemazione formale che sembra rappresentare l'arrangiamento semiotico che guida e orienta la variazione in altri dialetti.

Se, come abbiamo proposto all'inizio, restringiamo il modello di grammatica sulla base di un'ipotesi complessiva della capacità linguistica e dei meccanismi che la caratterizzano, sembra possibile individuare un livello di analisi che corrisponda alla forma della competenza del parlante. La questione cruciale verte su quello che è rappresentabile: una grammatica ristretta nel senso della concretezza, che tenga conto delle condizioni di superficie, accessibili al parlante, sembra cogliere almeno alcuni aspetti di questi meccanismi cognitivi.

Le condizioni morfofonologiche del roggese (quelle dell'aglianese e del puglianese sono riconducibili a un'interpretazione analoga) riflettono un assetto ormai pienamente morfologizzato, che una grammatica ristretta alle alternanze superficiali esprime nei termini di regolarità e generalizzazioni morfologiche:

Nome/Aggettivo

$$(7) [\alpha m, -\alpha p] \rightarrow u / V + _$$

per: + m = maschile, - m = femminile, + p = plurale, - p = singolare; inoltre, alternanze come [la'etʃə] ~ [lau'tʃij] sono riconducibili ad entrate lessicali complesse, /+ la^e_uddʒ +/, e a regole complementari di distribuzione degli allomorfi:

$$(8) \begin{pmatrix} \{E\} \\ \{u\} \end{pmatrix} \rightarrow \begin{pmatrix} E / [+ \text{accento}] \\ u / [- \text{accento}] \end{pmatrix}$$

Verbo

La situazione delle alternanti verbali è intricata. Le alternanze della vocale radicale sono rappresentabili con regole di distribuzione delle varianti e con entrate lessicali complesse, ad es., $/+ l \begin{matrix} (e) \\ (u) \end{matrix} + /$, $/+ b \begin{matrix} (e) \\ (u) \end{matrix} + /$, ecc.,

$$(8') \left\{ \begin{matrix} (E) \\ (u) \end{matrix} \right\} \rightarrow \left\{ \begin{matrix} E / [+ \text{accento}] \\ u / [- \text{accento}] \end{matrix} \right\}$$

cui corrispondono altri apparati analoghi di origine indipendente, ad es. $[eʃʃe]$ « (io) esco » \rightarrow $[iʃʃiu]$ « (io) uscivo », $[entrə]$ « (io) entro » \sim $[i'ntrau]$ « (io) entravo », $[empə]$ « (io) empio » \sim $[impjaŋ]$ « (noi) empiamo », $[entsə]$ « (io) 'manometto » \sim $[i'ntsjaŋ]$ « (noi) manomettiamo », $[ʃʃɛjə]$ « (io) scelgo » \sim $[ʃʃi'jjaŋ]$ « (noi) scegliamo », ecc.

$$(8'') \left\{ \begin{matrix} (E) \\ (i) \end{matrix} \right\} \rightarrow \left\{ \begin{matrix} E / [+ \text{accento}] \\ i / [- \text{accento}] \end{matrix} \right\}$$

L'occorrenza di $/+ u + /$ morfologica interna, nel futuro/condizionale, nell'infinito e nell'imperativo, cfr. $[kəu'ro]$ « leverò », $[kəulə]$ « lèvalo », ecc., sembra interpretabile come una marca generalizzata di [Tempo]:

$$(9) [Tempo] \rightarrow u / V \left[\begin{matrix} VT \\ \text{infinito} \\ \text{futuro} \\ \text{condizionale} \\ \text{imperativo} \end{matrix} \right] + -$$

mentre $/+ u + /$ morfologico della 1ª p.s. del presente e dell'imperfetto indicativo, e delle persone plurali dell'imperfetto indicativo e della 3ª p.p. del presente indicativo, cfr. $[trou' troi' troa' tro'jan' tro'atə' trounə]$ « trovo, trovi, trova ... », $[mo'yeu' mu'yii' mo'yea' mo'yeumə' mo'yeutə' mo'yeunə]$ « muovevo, muovevi, muoveva ... », viene distribuito da una regola allomorfica:

$$(10) \left\{ \begin{matrix} \vdots \\ u \\ \vdots \end{matrix} \right\} \rightarrow \left\{ \begin{matrix} \vdots \\ u / V \left\{ \begin{matrix} \langle \text{radice} \rangle \\ \langle \text{presente} \rangle \\ \langle \text{imperf. ind.} \rangle \end{matrix} \right\} + [1a \text{ p.s.}] \\ \vdots \\ u / V \left\{ \begin{matrix} \langle \text{radice} \rangle \\ \langle \text{presente} \rangle \\ \langle \text{imperf. ind.} \rangle \end{matrix} \right\} + [\langle 3^a \rangle \text{ p. p.}] \\ \vdots \end{matrix} \right\}$$

alimentata da entrate lessicali complesse dei formativi di 1a p.s. /+ $\left\{\begin{smallmatrix} \text{ə} \\ \text{u} \end{smallmatrix}\right\}$ +/ e delle persone plurali /+ $\left\{\begin{smallmatrix} \text{ə} \\ \text{u} \end{smallmatrix}\right\}$... +/. Si noti che la sistemazione morfologica diversa rispetto a quella del vedriane (cfr. pf. 6) rispecchia le condizioni effettive di occorrenza dell'esito da *[və] originario nei dialetti di confine fra Garfagnana e Lunigiana e nelle varietà basso-lunigianesi. L'omologazione su un'uscita identica /+ ə +/ delle prime tre persone singolari, ha determinato la distribuzione attuale degli esiti da *[və] originario, con estensione di /+ u +/ (nel pugliese) e /+ o +/ (nel vedriane come in molte altre parlate della zona, ad es. il vianese e il terenzanese) a tutte e tre le prime persone. L'assetto morfologico risulta diverso, in quanto in roggese /+ u +/ ha la funzione di marca di 1ª p.s., mentre negli altri dialetti /+ u +/ ~ /+ o +/ caratterizzano la composizione morfologica di alcuni tempi verbali (cfr. pf. 6).

L'andamento morfologico delle alternanze fonosintattiche del tipo [v'akka] ~ [la 'akka] ~ [v'akkə] ~ [l u'akkə] « vacca - la vacca - vacche - le vacche », [v'eðə] ~ [la 'eðə] ~ [l u'eðə] « vedo - la vedo - le vedo », induce a ipotizzare che le due regole fonologiche:

$$(3''') \quad v \rightarrow \langle 0 \rangle / \begin{array}{c} V \\ \alpha \langle \text{determinante} \rangle \\ \beta \langle \text{pronome} \rangle \\ \gamma \langle \alpha \text{ articolazione} \rangle \end{array} \quad \# \# \text{ — } \begin{array}{c} V \\ \gamma \langle \text{— } \alpha \text{ articolazione} \rangle \end{array}$$

$$(5''') \quad C_{\text{ə}} \# \# v \rightarrow C \langle 0 \rangle \# \# \langle u \rangle, \text{ per } \begin{array}{cc} 1 & 2 \\ \langle \text{determinante} \rangle & \star \\ \langle \text{pronome} \rangle & \star \end{array}$$

tendano ad essere riformulate in termini strettamente morfologici:

$$/ + \left\{ \begin{smallmatrix} 0 \\ v \end{smallmatrix} \right\} \text{akk} + /, / + \left\{ \begin{smallmatrix} 0 \\ v \end{smallmatrix} \right\} \left\{ \begin{smallmatrix} i \\ e \\ ə \end{smallmatrix} \right\} d + /, \text{ ecc.},$$

(3''''')

$$\left\{ \begin{array}{c} 0 \\ v \end{array} \right\} \rightarrow \left\{ \begin{array}{c} 0 / V_{\left\{ \begin{smallmatrix} \text{det.} \\ \text{pro.} \end{smallmatrix} \right\}} \# \# \text{ —} \\ v / \text{altrove} \end{array} \right\}$$

identificando in /+ lu +/ una (neo)formazione lessicale (pronome oggettivo femminile plurale/articolo femminile plurale e singolare). Questa

divisione sintattica sembra corroborata non solo dal fatto che /+ u +/ è già una marca del femminile plurale, ma anche dal tipo di scansione che sembra intuitiva nel parlante nativo e che ho potuto mettere in luce mediante una semplice prova di scrittura dialettale con uno dei miei informatori: *lu acca* «la vacca» (l'informatore usa qui la variante dell'articolo femminile singolare /+ lə +/), *lu ene* «le vene».

Le condizioni fonosintattiche semi-morfologizzate del roggese rappresentano l'ultima traccia del passaggio dalla fase di variazione fonologica alla polarizzazione morfologica conclusiva. Al contrario, le grammatiche gorfiglianese, in particolare, e vaglina-di-sopra, in maniera meno accentuata, presentano meccanismi di variazione solo in parte morfologizzati e condizioni tipiche di transizione (cfr. WURZEL 1980):

(3''''')

$$wə \rightarrow \langle u \rangle / \begin{array}{l} \alpha \langle \text{imperf. ind.} \rangle \star \\ \beta \langle \text{presente} \rangle \\ \gamma \langle \text{Tempo} \rangle \\ \delta \langle \text{nome} \rangle \end{array} \langle \# \# \rangle C \quad \langle \text{Gorfigliano} \rangle \star$$

La prima restrizione variabile, che rende quasi-categorica l'applicazione della regola in gorfiglianese, include, di fatto, una condizione morfologica del tipo

(10')

$$[\langle 3^a \rangle \text{ persona plurale}] \rightarrow u / V \left\{ \begin{array}{l} \langle \text{radice} \rangle \\ \langle \text{presente} \rangle \\ [\text{imperf. ind.}] \end{array} \right\} + - [\text{marche personali}]$$

9. Conclusioni

Abbiamo cominciato questo studio ponendo il problema della rappresentazione delle somiglianze fra dialetti affini. Un problema che verifica, in realtà, non solo la metodologia descrittiva ma il modello stesso della grammatica e la concezione della capacità linguistica e della sua rappresentabilità. Nella prospettiva che vede il linguaggio come una capacità cognitiva complessa, nella quale i meccanismi strettamente grammaticali si legano alle conoscenze sul comportamento nella società (cfr. CHOMSKY 1977, 1978, 1981, HYMES 1977 [1974]), la spiegazione della variazione e del cambiamento sembra parte integrante della teoria linguistica, imponendo

precise restrizioni: in particolare, la differenziazione, sincronica e diacronica, sembra interessare condizioni di superficie e sembra fare affidamento sulla tendenza del parlante ad associare valori semantici a differenze fonetiche. Il meccanismo grammaticale che governa la differenziazione permette di spiegare la direzione dell'evoluzione fonologica nelle varietà studiate in queste pagine: la morfologizzazione della variazione fonologica, ancora in atto in alcune di esse privilegia il funzionamento semiotico delle alternanti. La situazione che si è creata differenzia nettamente le grammatiche dei dialetti con morfologizzazione completata dalle grammatiche dei dialetti con variazione (morfo)fonologica, anche se le condizioni morfologiche raggiunte nei primi sembrano costituire sostanzialmente le linee di tendenza della variazione nei secondi. Il confronto fra queste descrizioni risulta cruciale in quanto getta luce sul cammino percorso dalle grammatiche con esiti morfologizzati a partire da fenomeni di variazione fonologica analoghi a quelli riscontrati negli altri dialetti. Il punto centrale appare questo: esprimere i diversi assetti attuali rendendo conto delle analogie evolutive e della identità delle condizioni fonetiche originarie. La capacità esplicativa della teorizzazione linguistica si misura anche sulla naturalezza della rappresentazione di rapporti di affinità di questo tipo, e trova nell'indagine dialettologica una prova empirica della propria adeguatezza.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- A. C. AMBROSI (1956), *Osservazioni sugli attuali limiti dell'area fonetica cacuminale nelle Alpi Apuane*, «Giornale Storico della Lunigiana», VII, n. 1-2, pp. 5-24.
- H. M. BLALOCK (1969 [1960]), *Statistica per la ricerca sociale*, il Mulino, Bologna.
- E. BONIN (1952), *Beiträge zur Mundart und Volkskunde von Gorfagnano (Garfagnana) und Nachbarorte*, München (tesi di laurea).
- G. BOTTIGLIONI (1911a), *Dalla Magra al Frigido - Saggio fonetico*, «Revue de Dialectologie Romane», III, pp. 77-143.
- G. BOTTIGLIONI (1911b), *Note morfologiche sui dialetti di Sarzana, San Lazzaro, Castelnuovo Magra, Serravalle, Nicola, Casano, Ortonovo*, «Revue de Dialectologie Romane», III, pp. 339-401.
- J. K. CHAMBERS e P. TRUDGILL (1980), *Dialectology*, Cambridge University Press, Cambridge.
- N. CHOMSKY (1977), *Essays on Form and Interpretation*, North Holland, Amsterdam-NewYork.
- N. CHOMSKY (1978), *Una teoria della grammatica centrale*, «Rivista di grammatica generativa», 3, 1, pp. 3-30.
- N. CHOMSKY (1981), *Lectures on Government and Binding*, Foris Publications, Dordrecht.
- W. E. COOPER e J. PACCIA COOPER (1980), *Syntax and Speech*, M.I.T. Press., Cambridge (Mass.).
- D. GIANNARELLI (1913), *Studi sui dialetti lunigianesi compresi fra la Magra e l'Appennino Reggiano*, «Revue de Dialectologie Romane», V, pp. 261-311.
- L. GIANNELLI e L. M. SAVOIA (1978-1979/80), *L'indebolimento consonantico in Toscana*, «Rivista Italiana di Dialectologia», II, pp. 23-58 e IV, pp. 39-101.
- A. GIANNINI (1939), *Notizie sulla fonetica del dialetto di Castelnuovo (Media Valle del Serchio)*, «L'Italia Dialettale», XV, pp. 53-80.
- C. GRASSI (1967-1968), *Sistemi in contatto: il concetto di diasistema e i principi della geografia linguistica*, «Atti dell'Accademia delle Scienze di Torino», v. 102, pp. 75-88.
- P. GUIDICINI (1976^a), *Manuale della ricerca sociologica*, Angeli Editore, Milano.
- J. W. HARRIS (1969), *Spanish Phonology*, M.I.T. Press, Cambridge, Massachusetts.
- L. HEILMANN (1959), *Per una dialettologia strutturale*, «Quaderni dell'Istituto di Glottologia dell'Università di Bologna», IV, pp. 45-54.
- J. B. HOOPER (1976), *An introduction to natural generative phonology*, Academic Press, New York.
- J. B. HOOPER (1979), *Child morphology and morphophonemic change*, «Linguistics», XVII, pp. 21-50.
- D. HYMES (1977 [1974]), *Foundations in Sociolinguistics. An Ethnographic Approach*, Tavistock Publications, London.
- R. KING (1973 [1969]), *Linguistica storica e grammatica generativa*, il Mulino, Bologna (ed. it. a cura di S. Scalise).
- P. KIPARSKY (1968), *Linguistic Universals and Linguistic Change*, in E. Bach e R. Harms (a cura di), *Universals in Linguistic theory*, Holt, Rinehart and Winston, New York, pp. 171-202.
- P. KIPARSKY (1971), *Historical Linguistics*, in W. O. Dingwall (a cura di), *A survey of*

- linguistic science*, University of Maryland Press, College Park, Maryland, pp. 577-649.
- P. KIPARSKY (1973), 'How Abstract is Phonology?', in O. Fujimura (a cura di), *Three Dimensions of Linguistic Theory*, TEC Company, Tokyo, pp. 5-56.
- P. KIPARSKY (1974), *Remarks on Analogical Change*, in J. M. Anderson e Ch. Jones (a cura di), *Historical Linguistics II*, North Holland, Amsterdam-New York, pp. 257-275.
- W. LABOV (1972), *Sociolinguistic patterns*, Pennsylvania University Press, Philadelphia.
- W. LABOV (1977), *Il continuo e il discreto nel linguaggio*, il Mulino, Bologna.
- P. MAFFEI BELLUCCI (1977), *Lunigiana*, Pacini, Pisa.
- G. MAROTTA (1984), *Aspetti della struttura ritmico-temporale in italiano. Studi sulla durata vocalica*, ETS, Pisa.
- W. G. MOULTON (1968), *Structural Dialectology*, «Language» XLIV, pp. 451-466.
- P. M. POSTAL (1968), *Aspects of Phonological Theory*, Harper and Row, New York.
- G. ROHLFS (1942), *Altertümliche Sprachenscheinungen in der Garfagnana*, «Zeitschrift für romanische Philologie», LXII, pp. 81-87.
- G. ROHLFS (1966 [1949]), *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Fonetica*, Einaudi, Torino.
- G. ROHLFS (1968 [1949]), *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Morfologia*, Einaudi, Torino.
- R. SALVATORI (1972), *Note sul dialetto di Massa*, in *Annuario della Biblioteca Civica di Massa*, Massa, pp. 59-107.
- S. SAPORTA (1965), *Ordered rules, dialect differences and historical processes*, «Language», XLI, pp. 218-224.
- L. M. SAVOIA (1980), *Fonologia delle varietà apuane e garfagnine: consonantismo*, «Studi Urbinati. Supplemento Linguistico», II, pp. 233-293.
- S. SCHANE (1972), *Natural rules in phonology*, in R. P. Stockwell e R.K.S. Macaulay (a cura di), *Linguistic change and generative theory*, Indiana University Press, Bloomington, pp. 199-229.
- D. I. SLOBIN (1976 [1971]), *I requisiti cognitivi per lo sviluppo della grammatica*, in F. Antinucci e C. Castelfranchi (a cura di), *La psicolinguistica: percezione memoria e apprendimento del linguaggio*, il Mulino, Bologna, pp. 323-363.
- D. I. SLOBIN (1977), *Language Change in Childhood and in History*, in J. Macnamara (a cura di), *Language Learning and Thought*, Academic Press, New York, pp. 185-214.
- U. WEINREICH (1954), *Is a Structural Dialectology Possible?*, «Word», X, pp. 388-400.
- U. WEINREICH (1963), *Languages in Contact*, Mouton, The Hague (2ª edizione).
- U. WEINREICH, W. LABOV e M. I. HERZOG (1977 [1968]), *Fondamenti empirici per una teoria del cambiamento linguistico*, in W. P. Lehmann e Y. Malkiel (a cura di), *Nuove tendenze della linguistica storica*, il Mulino, Bologna (ed. it. a cura di L. Heilmann), pp. 101-202.
- W. U. WURZEL (1980), *Ways of morphologizing phonological rules*, in J. Fisiak (a cura di), *Historical Morphology. Trends in Linguistics. Studies and Monographs 17*, Mouton, The Hague, pp. 443-462.